

*11 novembre
1975: cade
il governo
laburista.
11 novembre
1985:
dieci anni
dopo
il golpe
istituzionale
contro
il governo
progressista
di Whitlam
l'Australia
mantiene
lo stesso
statuto
che
lo ha reso
possibile*



photo by courtesy of John Fairfax & Sons Pty. Ltd.

La Costituzione coloniale freno al rinnovamento

AUSTRALIA	COMUNITA'	DONNE	INTERNAZIONALI	ITALIA
Decimo anniversario della caduta del governo Whitlam. Cosa e come successe Uluru restituita agli Aborigeni	Attività Filet di Adelaide nel campo dell'assistenza sociale Modificata la legge sulla cittadinanza australiana Terza Conferenza dell'emigrazione F.V.G.	Conferenza sulle donne italo-australiane Crea una rete di solidarietà con le donne sudamericane	Alla riunione CHOGM prevale una posizione comune ma di compromesso Rapporti Usa-Urss: la risposta di Reagan alle proposte di Gorbaciov	Affare "Achille Lauro": il contesto politico italiano e americano dell'avvenimento Dieci anni dopo la morte di Pasolini Intervista a F. Modigliani

Uluru restituita agli Aborigeni

Un passo verso il riscatto



Una veduta di Uluru, (Ayers Rock per i bianchi), la montagna sacra situata nel centro Australia

AYERS ROCK - Sabato 26 ottobre resterà una data da ricordare per gli aborigeni d'Australia e tutti coloro che da anni lottano con loro perché gli venga restituita la terra che storicamente gli appartiene.

Davanti a più di 4000 aborigeni (e circa 150 ospiti) provenienti da diverse parti del continente, anche le più remote, il governatore generale, Sir Ninian Stephen, ha ufficialmente restituito il parco nazionale di Uluru, che comprende la famosa Ayers Rock e Mount Olga, ai suoi legittimi proprietari, cioè gli aborigeni.

Per gli aborigeni Ayers Rock è stata da sempre un posto sacro, la loro montagna sacra, per generazioni e generazioni, fino a perdersi nella memoria dei tempi. Infatti questa grande e bellissima roccia rossa rappresenta, usando le parole che Sir Ninian Stephen ha pronunciato durante la cerimonia, "non solo il centro geografico del continente, ma il suo vero cuore".

"Questa è terra nostra", hanno cantato con fierezza nella loro lingua gli aborigeni Pitjantjatjara Yankuntjatjara e Luritja, riconosciuti i proprietari tradizionali del parco di Uluru. Dopo aver dato ai presenti il benvenuto nel loro territorio, gli aborigeni hanno subito assicurato che ben poco cambierà per i turisti bianchi, i quali potranno continuare a scalare la montagna dove riposano i loro dei, fotografarla e ammirarne i colori che cambiano a seconda della posizione del sole all'orizzonte.

Le tre tribù aborigene a cui è stata riconsegnata Ayers Rock, contano in tutto circa 2000 membri. Il loro diritto a quel pezzo di terra è stato accertato da numerosi antropologi che hanno stilato un rapporto nel 1979, dopo 10 anni di ricerca. La storia orale delle leggende religiose dice che durante il "Tempo dei sogni", la montagna sacra di Uluru era stata plasmata da due ragazzi al tempo della creazione della Terra; la sua forma in seguito era stata modificata da altre creature sacre.

Dopo la consegna del titolo di proprietà, alcuni danzatori delle tre tribù hanno eseguito, per la prima volta davanti a bianchi, parte di una danza del "Serpente sacro", che prova secondo gli studiosi il loro diritto di proprietà sulla zona.

Ma questo semplice e legittimo atto di restituzione, in fondo di solo 1325 Km quadrati di terra ma di grande importanza per gli aborigeni, non è passato senza la protesta e l'opposizione del primo ministro del Territorio del Nord, Tuxworth, che è leader del Country Liberal Party, che è al potere nel Territorio del Nord. Infatti il governo di quello stato sta considerando la possibilità di dichiarare legalmente nulla questa consegna.

Da quando il governo federale ha annunciato che Ayers Rock sarebbe stata restituita ai suoi legittimi proprietari, lo stesso Tuxworth ha iniziato una vera e propria campagna usando lo slogan "Ayers Rock a tutti gli australiani". Infatti la stessa cerimonia è stata disturbata da un piccolo aereo da turismo trainante uno striscione con la scritta "Ayers Rock a tutti gli australiani".

Ma perché tanto accanimento da parte dei conservatori contro un atto di restituzione che praticamente non preclude a nessun bianco l'accesso a questo posto incantevole? Il leader dell'opposizione John Howard ha definito la decisione del governo federale offensiva alla stragrande maggioranza degli australiani, perché crea divisione e danneggia gli interessi degli stessi aborigeni, (in che modo li danneggerebbe? Howard ce lo deve ancoraspiegare). Tuxworth ha dichiarato, durante una conferenza stampa, che un futuro governo federale Liberale-Nazionale ribalterebbe la decisione dell'attuale governo. "John Howard-hadetto Tuxworth si è impegnato a restituire il Parco nazionale di Uluru al governo del Territorio del Nord, una volta al potere".

Ma tutto questo "cianciare" dei conservatori non fa alcun senso; tutta questa paura dei bianchi australiani di aver perso Ayers Rock non ha alcuna ragione di esistere. Infatti nella stessa giornata della consegna, gli aborigeni hanno affidato la zona del Parco nazionale Uluru all'Ente Federale Parchi Nazionali per un affitto annuo di 75 mila dollari e il 20% del biglietto d'ingresso. Il parco sarà amministrato da un consiglio di 11 persone così composto: 6 aborigeni, nominati dai legittimi proprietari; il Direttore dell'Ente Federale Parchi Nazionali; un rappresentante del ministero del Turismo ed uno per quello delle Arti e dell'Ambiente e due rappresentanti del Territorio del Nord.

Solo una ventina di zone sacre resteranno aperte per soli aborigeni, per le loro cerimonie tribali di iniziazione e fecondità".

Il Parco di Uluru quindi continuerà a funzionare come prima. I bianchi australiani o almeno quelli chi sono opposti a questo atto di restituzione più che legittimo, che siamo sicuri non costituiscono affatto la stragrande maggioranza dalla popolazione d'Australia, caro signor Howard, possono pur dormire tranquilli perché Ayers Rock è e sarà ancora lì per ancora altrettanti migliaia di anni a venire e potranno visitarla quando vorranno.

La ragione che noi invece pensiamo sia alla base di tutta questa opposizione da parte dei conservatori alla riconsegna di Ayers Rock ai suoi legittimi proprietari, è il

razzismo che ancora alberga nei partiti conservatori ed in molte istituzioni controllate da questi.

Questo è quanto ha dichiarato la segretaria del ministero degli Affari Aborigeni, Pat O'Shane, a proposito di questa oscena ed antistorica contestazione: "Penso che il Governo del Territorio del Nord per lungo tempo ha dimostrato la sua attitudine essenzialmente razzista nella maniera in cui il suo primo ministro ha incrementato un sentimento antiaborigeno non solo nel Territorio del Nord ma in tutta Australia".

Pensiamo inoltre che sia molto grave che posizioni così oltranziste come quelle del governo del Territorio del Nord e dell'Opposizione possano accadere in un periodo in cui l'Australia è impegnata invece nella giusta campagna internazionale contro l'apartheid nel Sud Africa.

Bisogna anche dimostrare che il razzismo viene combattuto dappertutto e non solo all'estero, ma specialmente in casa propria. E' soltanto di pochi giorni fa la notizia che un lavoratore bianco in una riserva aborigena del Queensland è stato licenziato perché aveva una relazione con una ragazza aborigena. Per la seconda volta il governo federale ha respinto la proposta presentata dal National Council of Land Councils (Consiglio nazionale per il diritto alla terra) di dare il via ad una campagna per promuovere una sensibilizzazione pubblica sul diritto degli aborigeni alla terra.

Il razzismo o l'atteggiamento razzista specialmente di coloro che coprono cariche pubbliche importanti dovrebbe essere combattuto ovunque. In questo paese purtroppo ancora esiste (e noi emigranti ne sappiamo qualcosa) e lo si deve opporre a tutti i livelli: Ayers Rock è soltanto un piccolo atto di riscatto dei bianchi verso i neri d'Australia. Il governo federale se vuole veramente sanare il conflitto fra Australia bianca e nera deve, una buona volta per tutte, varare una legge che legittimizzi il diritto degli aborigeni alla terra, valida non solo per il Territorio del Nord ma per tutta l'Australia. Solo allora potrà veramente pensare di celebrare nel 1988 i 200 anni di storia bianca in Australia

Roberto Malara



AYERS ROCK: Un momento della cerimonia ufficiale di restituzione del Parco nazionale Uluru agli aborigeni Pitjantjatjara, Yankuntjatjara e Luritja, le tre tribù aborigene riconosciute come i proprietari tradizionali della famosa "montagna sacra", che si può osservare nello sfondo.

Per un guasto al motore

Greenpeace fallisce nel Sud Pacifico

Inizia un'altra campagna per salvare l'Antartico

L'AVVENTURA della "Greenpeace" è terminata. La nave degli ecopacifisti arrivata davanti all'atollo di Mururoa nel Pacifico del Sud per protestare contro gli esperimenti nucleari francesi, si è fermata a quindici miglia di fronte a Tahiti in Polinesia.

I francesi non hanno permesso alla "Greenpeace" di entrare nel porto di Papeete per le necessarie riparazioni. La grave avaria della nave sarà aggiustata in qualche modo in acque internazionali, poi la "Greenpeace" raggiungerà la Nuova Zelanda per cominciare un'altra campagna: la salvezza ecologica dell'Antartico.

Le ultime 48 ore sulla "Greenpeace" sono state drammatiche. Mentre la nave si avvicinava a Tahiti, con un generatore di corrente bruciato, le autorità francesi della Polinesia ribadivano, via telex, il divieto alla nave ecologista di entrare nelle acque territoriali. Ribadivano il loro no, anche quando il capitano Jonathan Castle comunicava all'Alto Commissario la gravità del danno alla nave e gli ricordava che lui era "responsabile solo di aver manifestato contro gli esperimenti nucleari".

I francesi sono rimasti rigidamente sulle loro posizioni, credendo che la "Greenpeace" camuffasse un guasto al motore per entrare a Tahiti e svolgere la sua campagna antinucleare nel cuore della Polinesia.

Solo più tardi l'Alto Commissario ha ammorbidito i suoi toni: si raggiungeva un accordo per riparare la "Greenpeace"; si permetteva ai giornalisti e agli invitati di sbarcare. Ma era forse troppo tardi per salvare la faccia della Francia.

Per tre barche a vela e un rimorchiatore d'alto mare, che non hanno mai violato le acque territoriali, il governo di Parigi ha mandato due fregate, tre navi ausiliari, due aerei militari e un elicottero da combattimento a salvaguardare "le sue acque del Pacifico". Questa operazione di polizia marina non può che aggravare, di fronte all'opinione pubblica mondiale, la posizione della Francia.

Quando la "Greenpeace" è giunta davanti a Tahiti, sono ar-

Il Partito dei democratici australiani ha fatto appello al governo federale perché intervenga presso il governo francese in seguito alla cattura del battello "Vega" del movimento "Greenpeace" e all'arresto del suo equipaggio.

Il leader dei Democratici australiani, Don Chipp, ha detto che il primo ministro Hawke non ha risposto all'appello del movimento Greenpeace di intervenire a favore dell'organizzazione e del capitano del "Vega", Chris Robinson, che è cittadino australiano.

Greenpeace aveva domandato al governo australiano di condannare il sequestro del battello e di chiedere la sua restituzione e il rilascio dell'equipaggio.

Don Chipp e il portavoce del Partito democratico per le questioni nucleari, Norm Sanders, si sono detti profondamente delusi per il silenzio del governo australiano in materia.

rivati dalla costa battelli carichi di polinesiani. Sono saliti sulla nave con corone di conchiglie e di fiori, secondo il loro costume.

Oscar Temaru, il leader degli indipendentisti della Polinesia, ha ringraziato i giovani di Greenpeace. Ha ricordato che solo dopo l'indipendenza dell'Algeria i francesi hanno spostato i loro esperimenti atomici dal Sahara alla Polinesia: "Le nostre isole erano un paradiso - ha detto Temaru - oggi non è quasi più possibile viverci".

Se la Francia pensava di ridimensionare il suo "peggiore nemico sui mari" ha veramente sbagliato tutto. E le cattive notizie non sono ancora finite per il governo di Parigi. Il 4 novembre si è aperto davanti al tribunale di Auckland, la procedura per il rinvio a giudizio degli agenti francesi accusati dell'affondamento del "Rainbow Warrior". C'è chi dice che saranno portate nuove prove e c'è chi sostiene che la verità sull'ordine dato per l'attentato può nuovamente sconvolgere il quadro politico di Parigi.

Gianluigi Da Rold

I FRANCESI ESTRAGGONO L'URANIO NEL W.A.

PARLAMENTARI LABURISTI PER UN'AUSTRALIA ANTINUCLEARE

CANBERRA - 41 tra deputati e senatori laburisti, più di un terzo dell'intero "Caucus", si sono associati con un gruppo parlamentare che cerca di spingere il governo verso una più forte politica antinucleare.

Del gruppo, chiamato "Parlamentari laburisti per un'Australia non-nuclearizzata", fanno parte anche quattro ministri: quello per la Sicurezza Sociale, Howe, il ministro per l'Edilizia, West, il ministro per i Veterani di Guerra, Gietzelt, e il ministro per i Governi Locali, Uren.

Il fatto che al nuovo gruppo, formato maggiormente da uomini politici della sinistra dell'ALP, fanno parte anche parlamentari schierati su posizioni più moderate, dimostra quanto siano forti e sentite le posizioni antinucleari all'interno del Partito laburista.

Il portavoce del gruppo, Robert Tickner, ha dichiarato che l'obiettivo principale è quello di promuovere un ripensamento della politica del Partito "Noi pensiamo" ha detto Tickner, "che questo processo dovrebbe rafforzare la politica dell'ALP su questioni come quella del Pacifico antinucleare, rafforzandone il trattato da poco firmato, dell'entrata di armi nucleari nei porti e negli aeroporti australiani e della posizione del Partito laburista riguardo le basi USA in Australia e l'estrazione dell'uranio."

PERTH - Il governo laburista del W.A. ha provocato lo sdegno della sinistra laburista, degli ecologisti e dei gruppi pacifisti, concedendo ad una compagnia francese la licenza per iniziare un progetto di ricerca sull'estrazione dell'uranio e di estimo della quantità di uranio esistente nei depositi di Manyingee a 85 Km sud di Onslow.

La compagnia francese, la "Total Mining Australia", che ha il controllo del 75% nel progetto, è riuscita a produrre circa 350 Kg. di ossido di uranio usando un processo di estrazione mai tentato prima in Australia.

Bob Cousin, manager della Total, ha affermato che non c'è niente di male se una compagnia francese si trova coinvolta nello sviluppo di un progetto per l'estrazione dell'uranio, anche se Australia e Francia sono in contrasto sugli esperimenti nucleari che la Francia sta conducendo nel Pacifico.

Anche se un portavoce del governo del W.A. abbia affermato che la licenza concessa non vada oltre il limite dell'"esplorazione", Robert Tickner, presidente del gruppo dei "Parlamentari laburisti per un'Australia non-nuclearizzata", di recente formazione, ha accusato il governo del W.A. di guastare lo spirito della politica anti-nucleare del Partito laburista.

DONNA DONNA DONNA

Inizio promettente programma da chiarire

SYDNEY - Sabato 26 ottobre si e' tenuta a Sydney la conferenza sulle donne italo-australiane organizzata dall'Associazione donne italo-australiane, a cui hanno partecipato piu' di 400 donne provenienti da vari centri del NSW. La conferenza e' stata aperta da vari ospiti ufficiali, quali Jill Wran, moglie del Premier del NSW, l'ambasciatore Angeletti, il console Memmo, il presidente della Commissione affari etnici, Totaro, che hanno sottolineato nei loro discorsi l'importanza del contributo delle donne italo-australiane allo sviluppo della societa' australiana.

Sono seguite le relazioni della senatrice statale Franca Arena e dell'ospite d'onore, venuta dall'Italia, senatrice Elena Marinucci, presidente della Commissione nazionale per la realizzazione della parita' fra uomo e donna.

Franca Arena si e' soffermata sulla storia delle donne italiane in Australia, sul senso di solitudine e di isolamento di cui hanno sofferto, lontane dalla famiglia e dal paese d'origine e discriminate dagli australiani, sui problemi che hanno dovuto affrontare nella societa' australiana e sull'importante lavoro svolto dalle donne italiane che hanno contribuito allo sviluppo dell'Australia e al "tanto celebrato successo dell'emigrazione italiana".

Ha poi parlato la senatrice Marinucci che ha presentato una rassegna storica sulla condizione della donna in Italia dall'inizio del secolo ad oggi, mettendo in luce le lotte femministe per migliorarla, soffermandosi su alcuni punti importanti della storia del femminismo italiano, come la lotta per la legge sul congedo di maternita' (ottenuto gia' all'inizio del secolo), il diritto all'aborto, libero e medico, la nuova legge sul diritto di famiglia, ecc.

Il discorso della senatrice e' stato accolto con molto entusiasmo dalle donne presenti, che hanno applaudito piu' volte le sue posizioni sulla questione della donna e del suo ruolo politico; infatti, nella sua relazione, la senatrice ha messo in risalto il ruolo politico della donna, senza il quale la maggioranza delle riforme in campo femminile non sarebbero avvenute.

La mattinata si e' cosi' conclusa in un clima positivo, pieno di aspettative.

Nel pomeriggio Luisa Perugini ha presentato un'interessante relazione sulla salute della donna, in particolare sul problema dell'abuso di droghe quali i tranquillanti. Sono seguiti due interventi preparati da due giovani di seconda generazione (vedi commento in inglese qui accanto).

La conferenza si e' conclusa con gli inni nazionali e un'ora di anticipo.

Purtroppo gli avvenimenti del pomeriggio hanno decisamente deluso le aspettative della mattinata: la discussione a seguito delle relazioni e' stata minima, pochi gli interventi, e quei pochi interventi contenenti delle proposte concrete per l'Associazione non sono stati ne' commentati ne' ripresi dal Comitato dell'Associazione. D'altra parte, contrariamente alle aspettative (vedi intervista su Nuovo Paese, ottobre '85), il Comitato non ha presentato alcuna piattaforma di lavoro, ma si e' limitato ad enunciare degli obiettivi molto generali, rimandando ogni programma alla prima riunione che dovrebbe tenersi nel febbraio prossimo. L'unica proposta concreta e' stata quella di un'altra conferenza, da tenersi fra due anni.

Dopo un inizio cosi' promettente, e' un peccato che la conferenza non sia stata altro che una testimonianza storica delle donne italo-australiane. I problemi di tutte le donne immigrate non appartengono solo al passato, ma sono numerosi ed urgenti ancora oggi; c'e' ancora tanto lavoro da fare, sia nei confronti del governo che della societa' australiana in generale.

Le donne presenti alla conferenza hanno condiviso a pieno il discorso politico sulla condizione femminile della senatrice Marinucci: la conferenza si sarebbe potuta trasformare in un laboratorio di idee e proposte concrete se solo ce ne fosse stata la possibilita' (per esempio, piccoli gruppi di lavoro).

Speriamo che tutto cio' succeda alla riunione di febbraio!

Conferenza donne sudamericane

Necessaria la solidarieta'

DOMENICA 29 settembre si e' tenuta al centro culturale latinoamericano 'La Pena', una conferenza dal tema 'Le donne nell'America Latina' a cui hanno partecipato una quarantina di donne, molte delle quali rappresentanti di organizzazioni femminili qui in Australia.

La conferenza e' stata organizzata con il duplice scopo di informare le donne qui in Australia sulla condizione delle donne nell'America Latina e sulla loro lotta per migliorare la loro condizione, e di creare una rete di appoggio e informazione tra le organizzazioni femminili australiane e latinoamericane.

Peg Job ha aperto la conferenza presentando un interessante sommario (nel suo contesto storico) sull'attuale condizione delle donne latinoamericane, sottolineando l'importanza di fare la distinzione tra una classe sociale e l'altra quando si parla della condizione di sfruttamento della donna. Sebbene in termini generali si puo' affermare che la cultura latinoamericana favorisce gli uomini e tratta le donne come cittadine di secondo grado, esistono enormi differenze tra paese e paese e tra una classe sociale e l'altra. Per esempio non si puo' parlare dello stesso tipo di oppressione quando si par-

la di una bracciante boliviana e della moglie di un proprietario terriero in Argentina, pur sempre tenendo conto che anche la moglie del proprietario terriero e' soggetta a un certo tipo di oppressione come donna.

Questa distinzione e' importantissima affinche' le femministe dei paesi occidentali possano capire i bisogni delle loro consorelle latinoamericane. Il divorzio, il diritto familiare, la divisione dei beni rappresentano per molte donne dell'America Latina conquiste irrilevanti; molte di loro non sono sposate con il loro compagno perche' non ci si puo' permettere la spesa delle nozze e quando la vita non e' altro che una lotta per sfamare i figli, la divisione dei beni non fa certo parte della loro realta' imminente.

Al termine della discussione si e' formato un gruppo di lavoro per decidere le future strategie. Si e' stabilito che e' molto importante diffondere informazioni all'interno delle varie organizzazioni femminili in Australia ed allo stesso tempo dare un apporto tangibile al lavoro delle donne latinoamericane nei loro paesi. Si e' percio' organizzata una manifestazione per il 10 dicembre (giornata dei diritti umani) in cui le donne mo-

Second generation problems ...

THE TWO SPEAKERS at Saturday's Italo-Australian Women's Conference who presented papers were no doubt hoping to dispel certain myths and tell the world what it was really like growing up as part of an Italian family in Australia. Stereotypic images abound of unhappy little dark eyed and black haired children, eating salami sandwiches in a corner of the playground while the rest of the blue-eyed, fair haired school population was having a great time eating baked bean and devon rolls, all the time planning all sorts of tortures to impose on their non-Anglo-Celtic school mates. So, it was the role and function of this conference to give women of the second generation the opportunity to share their collective wretched experiences and show the world that they really were O.K., especially now that they had discovered their roots through such avenues as "Musica Giovane" and SBS. Well, it would appear that the young women did very well in consolidating the stereotypes and the myths.

There is no doubt that young people of other cultures growing up in Australia twenty or thirty years ago were different from their peers (mind you, I don't believe things have changed all that much even now). However, isn't it time that we looked at the real issues, not just the personal stories which anyway aren't the same for everybody and to which Anglo-Celts can also lay claim. We can all re-

Not a personal question but a social issue

member a number of Anglo-Celtic students who were the brunt of teachers' and students' jokes and ire, who were different. That is not the issue. The real issues were touched upon in one of the papers when the speaker referred to the need for community languages and other cultures to be taught in schools. Unfortunately, she did not take the matter further.

Australia has had planned immigration since the end of the second world war. Successive governments made a concerted effort to attract migrant workers to fill the shortages in the labour force. They did not make an effort, however, to allow these immigrants to contribute to this country's institutions, its system of government, its cultural and social life. Assimilation, a policy which had been employed against the Aborigines after the abandonment of a policy of genocide, was used for the immigrants. Among other things, it meant that children of these workers were forced to live within a system which in no way recognised their diverse cultures. We were, and still are, enveloped without question in a totally Anglo-Celtic view of the world. We had an education system which taught only British history, British literature, and, if its at all possible, British economics and geography. We were taught nothing of this country and there was only brief and indirect mention made of Australia's original inhabitants. Their rich and diverse history was denied to

us, as was our own.

The attitude which results in this kind of educational content is the same one which insists on maintaining this society as basically Anglo-Saxon. It is a society which denies the existence of world views other than the British one. Despite the fact that the Government has long since done away with the policy of assimilation, assimilation is still the practice. While our system of government, our legal system, our schools and institutions reflect the Anglo-Celtic way of doing things, we are assimilationist. Certainly, the situation is changing somewhat, some primary schools teach a community language, we have SBS and music programmes in other languages. However, it is still a matter of "them" doing "us" a favour. We have not fully come to terms with the necessity to give all sections of the community access to the decision making processes.

I would have hoped that such a potentially useful and powerful organisation as the recently formed Italo-Australian Women's Association could have been another vehicle whereby women of first and second generation could have been given the opportunity to work towards this change in attitudes. Unfortunately, this was not evident at the conference. I trust that it will occur in the future.

Sonja Sedmak



N.R. Un momento della relazione della senatrice Marinucci alla Conferenza sulle donne italo-australiane.

Mi aspettavo di piu'...

Caro Nuovo Paese,

Non ho niente contro i 'tea party', anzi mi piacciono, ci vado molto spesso, se ne dovrebbero organizzare tanti, e' bello stare insieme...Ma perche' il 'tea party' di sabato scorso al Town Hall l'hanno intitolato 'Italo-Australian Women's Conference' quando un evento storico cosi' importante si e' concluso con la sola promessa che fra due anni ce ne sara' un altro, ma stavolta con il panettone...?

Ma per chi ci hanno preso? Ancora pensano che noi donne emigrate non sappiamo pensare, abbiamo forse lasciato il cervello in Italia? 'Dove', parole testuali della senatrice Marinucci 'non si vedono assemblee di donne cosi' numerose come oggi qui a Sydney'; perche' questa bugia? In Italia le donne da anni si riuniscono e lottano, scendono in piazza a migliaia per cambiare leggi che ancora ci offendono o per dire no alla guerra, o per dire no a una societa' in cui non si riconoscono. D'altronde anche la senatrice Marinucci ce lo aveva ricordato nel suo discorso della mattina, quando ha accennato alle lotte delle donne italiane.

E' stata la prima volta che un'assemblea di circa 400 donne mi ha lasciato completamente vuota. Il messaggio per la seconda generazione e' stato 'Andate all'universita'. Il messaggio a tutte 'Votate donna' come se non fosse evidente che la 'donna' di cui si parla e' una sola: Franca Arena, e che qui in Australia non abbiamo molte scelte, forse l'avremmo votata lo stesso anche senza questa ulteriore campagna elettorale.

Nessuna critica dell'attuale governo, e noi donne qui in Australia avremmo tante da dirne...Ma niente. Nessuna informazione, nessun materiale scritto. Insomma, che ci ha dato questa conferenza? Forse un po' di speranza di riunirci piu' spesso, ma la prossima volta con piu' idee e piu' proposte per lavorare insieme.

Una lettrice delusa

streranno la loro solidarieta' con le madri dei "desaparecidos".

Chiara Cagliero

Centro donne immigrate

SYDNEY - Lunedi' 4 novembre e' stato ufficialmente aperto da Jill Wran, moglie del Premier del NSW, e dalla senatrice Franca Arena un centro per le donne immigrate "NSW Migrant Women's Centre".

La richiesta di un centro per le donne era una delle raccomandazioni della conferenza "NSW Migrant Women's Speakout Conference", tenutasi due anni fa a Sydney e organizzata da vari gruppi di donne immigrate e di seconda generazione impegnate nell'assistenza sociale. Grazie al loro lavoro e alla loro pressione politica, finalmente, dopo piu' di due anni, il governo statale del NSW ha stanziato i fondi necessari.

Il centro avra' una funzione di coordinamento e d'informazione per tutte le donne immigrate; fara' pressione politica presso gli organi governativi e rappresentera' un punto di riferimento per altre associazioni comunitarie.

Per informazioni telefonare al seguente numero: 646 1779.

IMPORTANTE AVVISO DELLA SBS TV

**Presto il Canale 0 cesserà
di trasmettere sulla banda VHF
a Sydney e Melbourne.**

**A partire dal 5 gennaio 1986
la SBS TV trasmetterà solamente
sulla banda UHF. Questo vuol
dire che dovete solo controllare
se il vostro apparecchio TV
può ricevere il Canale 28
(il 58 in alcune zone)
sulla banda UHF.**

**Per aiutarvi, la SBS ha preparato
un opuscolo gratuito intitolato
"UHF Television — All the Facts".**

**Richiedetelo in qualsiasi
ufficio postale. Vi troverete
tutte le informazioni di cui avete
bisogno per sintonizzarvi
sulla banda UHF e scoprirete
come è facile.**

**Per ulteriori informazioni
consultatevi con il vostro tecnico
o installatore di antenne.**



Vi porta il mondo in casa

Un maxiprogetto la nuova stazione di Adelaide

La città' e' in crisi? Costruiamo hotel e casino'

ADELAIDE - Quando sentii per la prima volta parlare del progetto ASER pensai subito ad un nuovo piano di ricerche atomiche USA. Si trattava invece del piano di riassetto e sviluppo della stazione ferroviaria di Adelaide e della sua zona limitrofa. Il piano prevede, oltre alla modernizzazione della stazione ferroviaria, la costruzione di un parcheggio a livelli, di Hotel e di Casino'. Il progetto e' stato affidato ad un colosso internazionale nel settore edile: la compagnia giapponese Kumagai Gumi.

Preceduto da una imponente campagna pubblicitaria cominciata con l'ingresso nei circuiti internazionali di Formula 1 e tesa a mettere in luce questa trasformazione di Adelaide a centro internazionale, il progetto ha ottenuto vasta eco e consensi dall'opinione pubblica e dalle forze politiche e sociali. Davanti ad un progetto di tale portata, quello che viene spontaneo chiedersi, al di la' di una critica alle megalomanie tecniche, e' se questa trasformazione rispecchia realmente i bisogni della comunita' e se la città', intesa come centro socio-economico, e' pronta a sottovalutare una serie di altri problemi che dovrebbero essere, invece, affrontati con urgenza. I problemi dell'edilizia popolare, dei servizi, dell'occupazione, della cultura e del dare alla gente decenti condizioni di vita costituiscono problemi comuni alla maggior parte delle città'. Problemi comuni mai affrontati o non risolti che oggi contribuiscono alla crisi della città' come istituzione, come centro di influenza culturale politica ed economica. Nonostante la loro vertiginosa crescita demografica, o a causa di essa, oggi le città' sono tutte in crisi: la crisi e' economica perche' il costo dei servizi cresce in proporzione geometrica al numero degli abitanti; sociale, perche' non c'e' piu' la coesione comunitaria di un tempo; culturale, perche' lo Stato ha assunto in proprio la gestione del patrimonio e delle istituzioni culturali; abitativa, perche' i suoli vengono sfruttati dalla speculazione immobiliare invece che razionalmente utilizzati; funzionale



perche' e' ormai impossibile incanalare il traffico automobilistico in una rete viaria pre-industriale. Il governo cittadino non puo' piu' progettare razionali sviluppi, riesce a malapena a far fronte ai bisogni emergenti. La popolazione non si coagula piu' in comunita', non ha tradizioni, interessi, ambizioni comuni; non di rado finisce per odiare la città' in cui non riesce ad integrarsi. La città' che un tempo educava alla socialita', oggi diseduca e opprime, da' agli individui l'angoscia della solitudine nella folla. E' il luogo della nevrosi collettiva, dell'alienazione, le cui forme estreme sono la droga, l'alcolismo, la criminalita', la violenza. E' in questa situazione di mutato rapporto con la città' che vanno valutate le scelte e la direzione in cui ci stiamo muovendo. In una Adelaide dove sono sorti e sorgeranno molti insediamenti e stabilimenti industriali, dove l'ambiente e' ogni giorno piu' inquinato e malsano, dove la città' cresce a dismisura, dove l'acquisto di una abitazione diventa sempre piu' proibitivo il

progetto ASER appare come un magnifico paravento, come un'illusoria concentrazione di investimenti la cui unica finalita' e' quella di giganteschi introiti per le multinazionali e le compagnie che gestiranno il casino' e l'hotel con la creazione di pochissimi posti di lavoro se paragonati alla quantita' degli investimenti.

Ma poi, parliamoci chiaro, a chi realmente interessa il casino'? Quale classe sociale sara' la frequentatrice delle sale da gioco? I profitti saranno un beneficio per lo stato e per la comunita', o saranno piuttosto a vantaggio di pochi? A queste domande i nostri amministratori cittadini dovrebbero dare una risposta. Ma in fondo su tutta la questione e' mancato il dibattito, la passivita' ha reso e rende il lavoro degli amministratori pubblici molto piu' facile. E' mancato quel dibattito che, oltre ad essere unico garante di democrazia, rappresenta anche la presa di coscienza attraverso la partecipazione dei cittadini alla gestione della cosa pubblica.

Marco Fedi

Campagna di informazione sulla salute e sicurezza sul posto di lavoro

IL MINISTRO del Lavoro e Relazioni industriali, Steve Crabb, e quello degli Affari Etnici, Peter Spyker, hanno lanciato nello stato del Victoria una campagna volta ad informare i lavoratori immigrati sui loro diritti e doveri in relazione alla nuova legge sulla salute e la sicurezza sul lavoro.

I due dicasteri gestiranno insieme la campagna che usera' ogni mezzo di diffusione pubblica, dalla televisione ai giornali in lingue comunitarie.

Il ministro Crabb ha detto che il suo governo e' impegnato come nessun altro in passato nel rendere i posti di lavoro piu' sicuri e che considera questa legge il piu' importante elemento nel pacchetto di provvedimenti dedicati alla salute sul lavoro perche' il suo scopo principale e' la prevenzione di incidenti e malattie.

Crabb ha poi illustrato il ruolo importante dell'Ethnic Affairs Commission in un'area dove, come ha poi confermato Spyker, era ovvio anche senza ricorrere a dati statistici, che gli emigrati formavano la maggioranza di quel gruppo a cui bisognava prestare particolare attenzione. Stando alle parole di Spyker, agli emigrati sono destinati i lavori peggiori e piu' pericolosi dell'industria risultando le vittime piu' frequenti di infortuni e malattie professionali. Il problema della lingua risulta de-

terminante nella raccolta di informazioni sulle misure di sicurezza a cui si ha diritto per un determinato lavoro.

Alcune delle attivita' di tale campagna, che durera' fino a meta' dicembre, sono:

- Una linea telefonica aperta con assistenti bilingui; il numero da chiamare e': 4190988
- Sessioni informative da tenersi in riunioni pubbliche o sul posto di lavoro organizzate dai sindacati e gruppi comunitari.
- Volantini informativi in dodici lingue diverse.
- Una campagna stampa sui giornali etnici, radio e televisione multiculturale.

Il ministro Crabb sostiene che il pacchetto legislativo sulla salute sul posto di lavoro si occupa anche dell'indennizzo e della riabilitazione. Infortuni e malattie professionali costano allo stato circa due miliardi e mezzo all'anno; un prezzo che non tiene conto di quello pagato in sofferenza umana ed emarginazione sociale. Ecco perche' Crabb insiste sulla prevenzione seguita da un adeguato indennizzo e un servizio di riabilitazione ad alto livello.

A chiunque voglia maggiori informazioni viene consigliato di rivolgersi a Concetta La Marchesina (Working Environment Policy Division), telefonando al (03) 6586267

Se volete sapere come stiamo trasformando il Victoria in un posto piu' sicuro per lavorare, chiedetecelo!

Probabilmente ci sono delle domande che vi piacerebbe fare riguardo il nuovo sistema di Work Care.

Specialmente sul modo in cui migliorerà la sicurezza nel posto dove lavorate.

Per rispondere a queste domande, alcuni rappresentanti di Work Care visiteranno presto le aziende dove lavorate o le vostre comunita'.

Potete anche telefonare al nostro centro informazione multilingue, al 419 0988, tra le 8 am e le 7 pm dal lunedì al venerdì.

Naturalmente le vostre telefonate saranno tenute nella massima riservatezza.

 **WorkCare**

VIG 68

Per iniziativa del C.E.S.

Cercansi 7000 lavoratori stagionali in zona Griffith

L'UFFICIO di collocamento (Commonwealth Employment Service) ha iniziato una campagna in quattro stati per trovare circa 7000 lavoratori in occasione della raccolta di verdura, legumi e uva che si svolgera' in New South Wales nella "Murrumbidgee Irrigation Area".

La raccolta, per un valore di \$ 150 milioni, iniziera' a meta' novembre e continuera' fino a marzo - meta' aprile. Paul Morgan, il direttore dell'ufficio di collocamento, ha detto che i raccoglitori esperti possono guadagnare fino a 100 dollari al giorno. Molti lavorano sei o sette giorni alla settimana, dall'alba fino alle due di pomeriggio. Il signor Morgan ha avvertito pero' che i lavoratori devono preferibilmente essere in possesso di un'automobile e di una tenda o roulotte per dormire. L'ufficio di collocamento e' in grado di aiutare i lavoratori per le spese di viaggio, con mezzi pubblici, fino a Griffith.

Questa ricca parte dello stato del New South Wales - considerata "l'insalatiera d'Australia" - offre sei mesi di lavoro all'anno ai raccoglitori di frutta; un lavoro pero' spesso duro e sotto il sole.

I lavoratori vengono pagati a cottimo, cioe' secondo quanto raccolgono. Per quelli che fanno

questo lavoro per la prima volta, i primi tre o quattro giorni sono sempre i piu' duri e si guadagna solo 15 o 20 dollari al giorno; con piu' pratica pero' si puo' guadagnare molto di piu'.

Le persone interessate alla raccolta si possono recare all'ufficio di collocamento locale.

Per ulteriori informazioni, telefonare a Charles Stokes, (02) 235 9005 - 908 4221 o a Paul Morgan (069) 621 411 - 626265.

Troviamo difficile pubblicare questo comunicato senza un commento, perche' proprio pochi giorni orsono il ministro dell'Immigrazione Hurford si e' scagliato contro gli immigrati clandestini, i quali, ha detto, occuperebbero posti di lavoro destinati agli australiani e agli immigrati legittimamente residenti. E poi si cercano affannosamente ben 7000 braccianti per un lavoro massacrante, a cottimo, senza possibilita' alcuna di carriera, promozione ecc. Ma e' proprio questo il tipo di lavoro che qualsiasi disoccupato australiano vorrebbe fare?

Si spera che siano ancora gli immigrati a fare questo lavoro, altrimenti la tavola australiana potrebbe rimanere senza verdura e senza frutta.

Informazioni sull'orientamento professionale

MELBOURNE - Il Centro di orientamento professionale, Vocational Orientation Centre (V.O.C.), ha varato un progetto destinato ad aiutare i lavoratori/ici emigrati e a risolvere i loro problemi dell'occupazione, di addestramento al lavoro e qualificazione professionale.

Si tratta di un progetto-pilota volto al soddisfacimento di bisogni gia' accertati e all'identificazione di ulteriori bisogni dei lavoratori/ici non anglosassoni.

Per portare a termine il progetto sono state assunte due persone con compiti di consulenza e informazione riguardanti corsi d'inglese come seconda lingua, corsi TAFE e universitari, riconoscimento di qualifiche professionali ottenute all'estero, ecc.

Il progetto abbraccia una vasta gamma di problemi e terminera' alla fine di dicembre di quest'anno.

Tutti coloro che sono interessati e vogliono saperne di piu' sono invitati a mettersi in contatto con Agapi Vlastikopoulos, (addetta alle informazioni) o con Marina Garcia Ruivivar, (consulente); i numeri di telefono sono: 6635800 e 6635452.

Il Centro si trova al 42 Cardigan St., Carlton VIC. 3053, ed e' aperto da lunedì a giovedì dalle 8 am alle 6pm eccetto il mercoledì che rimane aperto fino alle 9 pm.

Soprattutto con giovani e anziani

Le attività della Filef di Adelaide nel campo dell'assistenza sociale



Una riunione di lavoro alla F.I.L.E.F. di Adelaide durante la preparazione della mostra "Immagine della famiglia italiana nel Sud Australia" (1984).

ADELAIDE - Il servizio d'assistenza che la Filef di Adelaide sta conducendo da anni va assumendo una forma che si pone oltre il tradizionale "welfare", sia per il tipo d'intervento che adottiamo - non solo diretto all'individuo ma al collettivo o al gruppo sociale a cui appartiene - sia per le iniziative collaterali che aiutano i singoli individui a stare insieme e a renderli partecipi di una problematica comune.

La stragrande maggioranza degli assistiti, definiti "clients", provengono dal mondo del lavoro e presentano quindi una serie di problemi che derivano dall'ambiente produttivo, come infortuni, malattie professionali, ecc.; questi problemi influiscono direttamente e in modo determinante sul lavoratore/ice sia nel proprio ambiente familiare che nel rapporto culturale ed economico che lui o lei ha con la società, creando troppo spesso sensi di apprensione, ansia, sfiducia e dipendenza, che si manifestano poi palesemente anche quando bisogna affrontare problemi di semplice natura.

Un altro aspetto da considerare è la trasformazione della società nel suo assetto economico, ambientale e culturale; ne derivano forme di vita e di produzione diverse, in cui gli strati sociali più emarginati subiscono gravi conseguenze. In questa emarginazione ritroviamo prima di tutto gli anziani che, una volta fuori dal sistema produttivo, vanno alla ricerca dei vari sussidi e forme d'assistenza e poi i giovani di

seconda generazione che sono già parte della forza lavoro o in cerca di una prima occupazione.

La Filef offre non solo un'assistenza momentanea e immediata ma si impegna nella ricerca e nella promozione di iniziative dove gli anziani possano trovare momenti di aggregazione sociale e culturale e in cui possano continuare ad esprimere le proprie esperienze ed allo stesso tempo essere protagonisti di attività che li porti fuori da un ambiente alienante e li sposti in aree esplorative in cui trovino interesse e svago.

Per i giovani i momenti di aggregazione sono più di carattere culturale, come la musica, l'ambiente, lo sport, il teatro, ecc. Si inizia con un rapporto individuale che poi si va trasformando in una forma più sociale. In molte occasioni si cerca di stabilire un rapporto ed una collaborazione tra giovani e anziani; lo dimostrano le ricerche come quella sulla "Immagine della Famiglia Italiana", e la "Ricerca di canzoni, poesie e strumenti musicali".

Una caratteristica di fondo che ci permette di realizzare questi programmi è dovuta allo spirito di collaborazione dei nostri associati e della nostra autonomia d'intervento in cui possiamo esprimere idee e realizzare iniziative che riteniamo siano più consone ai nostri assistiti e alla collettività italiana.

L'esperienza acquisita ci permette di intervenire anche nella "politica del welfare", a nostro avviso ancora troppo legata alle

forme tradizionali dell'assistenzialismo, divisa in settori, troppo istituzionale e dove spesso l'assistito si perde sfuggendo da un assetto burocratico formalista e spesso incomprensivo.

Ecco perché a volte ci troviamo ad affrontare grossi problemi già trattati da tre o quattro diverse "agenzie d'assistenza" che trattano l'assistito meccanicamente, procurandogli altri problemi come la tensione e la sfiducia, con conseguenze anche psico-mentali.

Cruciale è quindi il rapporto a priori che iniziamo con le altre istituzioni e con lo stesso Dipartimento del Community Welfare al quale facciamo pervenire il nostro rapporto annuale insieme ad una serie di informazioni e proposte per migliorare il settore dell'assistenza.

Significativo è quindi il programma sull'assistenza degli anziani proposto dal D.C.W., e da noi sostenuto, in cui si prevedono iniziative culturali e sociali per superare il concetto dell'anziano depositato nelle istituzioni e utilizzarne invece le risorse e le energie che spesso si rivelano utili e ricche di valori.

Enzo Soderini per la Filef di Adelaide

Comunicato consolare

Elenco degli elettori per i Comitati dell'emigrazione

SYDNEY - Si comunica che, ai sensi dell'art. 14 della Legge N. 205 dell'8 maggio relativa ai Comitati dell'emigrazione italiana, presso questo Consolato Generale è istituito l'elenco degli elettori.

Nell'elenco saranno iscritti i cittadini italiani residenti nella circoscrizione consolare del NSW, purché in possesso di passaporto italiano valido e che dichiarino, ai sensi dell'art. 2 della Legge N. 15 del 4 gennaio 1968:

- di aver assunto la loro residenza nello Stato del NSW da almeno 12 mesi;
- di essere elettori, ai sensi del Testo Unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica N. 223 del 20 marzo 1967.

I connazionali aventi i requisiti di cui sopra dovranno pertanto presentarsi presso questo Consolato Generale o le Agenzie Consolari di Griffith, Lismore, Newcastle e Wollongong, al fine di ottenere l'iscrizione nel sopra citato elenco e per sottoscrivere la dichiarazione di cui sopra.

Si consigliano i connazionali in possesso di passaporto scaduto di richiederne tempestivamente il rinnovo o rilascio, al fine di poter ottenere l'iscrizione di cui trattasi.

Si ricorda che le elezioni dei Comitati Consolari avranno luogo, ai sensi dell'art. 38 del Regolamento, tra il 15 marzo e il 30 aprile 1986 e che le iscrizioni si chiuderanno, ai sensi del precitato articolo 14 della Legge N. 205 dell'8 maggio 1985, al trentesimo giorno precedente le elezioni.

Copia della Legge e del Regolamento sono a disposizione, per visione e consultazione, presso questo Consolato Generale.

30 ottobre 1985



Scandalose affermazioni razziste in Parlamento

Pubblichiamo qui di seguito il comunicato del Console Generale d'Italia in Sydney, dott. Alvise Memmo e la lettera di un lettore riguardo alla assurda affermazione che l'on. M.F. Willis, senatore del Partito liberale, ha rivolto all'on. Franca Arena nella sede della Camera Alta del New South Wales il 27 settembre 1985 in cui diceva testualmente: "Apparently the Hon. Franca Arena has some unhappy hangovers from the less happier, lawless land from which she decided to come here".

Caro Nuovo Paese, scrivo in merito a quella dichiarazione fatta dall'onorevole Willis nei riguardi dell'onorevole Franca Arena, dicendo che viene da un paese infelice e senza legge.

Io vorrei solamente ricordargli le sue origini e non lo paragono ad un contadino analfabeta, e neppure ad uno scugnizzo poverissimo di moneta, ma vorrei dire che tutti e due sono ricchi di legge e di allegria in Italia! Detto questo, mi sembra di aver detto tutto, anzi preciso solo che io ho conseguito il diploma di quinta classe elementare e che lui non è degno del posto che occupa in parlamento; dopo un'affermazione del genere dovrebbe dimettersi e cercare lavoro come pecoraio, sempre che qualcuno si abbassi ad assumarlo.

In merito ci sarebbe ancora tanto da dire, ma per non scendere ad un così basso livello come il suo, mi fermo qui e con la speranza che gli farete pervenire una copia della presente, vi saluto.

G. S. Sydney

Il Console Generale d'Italia a Sydney, Alvise Memmo - riferendosi alla dichiarazione riguardante l'Italia - è intervenuto con una nota scritta presso l'on. Willis per esprimere il proprio disappunto per tale dichiarazione, che suona offensiva per un Paese, quale l'Italia, legato all'Australia da forti vincoli d'amicizia.

Al tempo stesso, il dott. Memmo è intervenuto con analogo nota presso il Presidente della Camera Alta, on. Johnson per esprimere il proprio stupore che tale dichiarazione, che incontrerà il biasimo di tutti gli italiani, sia stata rilasciata in una sede, quale la Camera Alta, simbolo dell'uguaglianza tra gli uomini, ove la dignità umana dovrebbe essere rispettata e garantita.

Il Console Generale è infine intervenuto con il Leader della Opposizione, signor Nick Greiner per deplorare che la dichiarazione sia stata effettuata da un parlamentare appartenente ad un partito, quale quello Liberale, che ha sempre mantenuto amichevoli relazioni con gli ambienti politici italiani.

PATRONATO

INCA CGIL

Istituto Nazionale Confederale di Assistenza

ITALIAN MIGRANT WELFARE ORGANISATION FREE SOCIAL ASSISTANCE AND COUNSELLING

COORDINAMENTO FEDERALE
21 Lawson St.,
Fawkner, 3060
Victoria

UFFICI:

WESTERN AUSTRALIA

Presso il:
Migrant Resource Centre
186 High St.,
Fremantle 2160

SOUTH AUSTRALIA

ADELAIDE
15 Lowe St.,
Adelaide, 5000
Tel. 211 8842

Lunedì, martedì e mercoledì
9am - 12.00, e il venerdì
2pm - 6pm.

374 Payneham Rd.,
Payneham, 5070
Giovedì 9am - 5pm

CANBERRA

18 Nangor St.,
Waramanga 2611
Tel. 88 4953

L'ultimo sabato del mese presso l'Italo-Australian Club di Canberra, 11.30am - 2.00pm
L'ultima domenica del mese presso il Marco Polo Club di Queanbeyan, 11.30am - 2.00pm.

VICTORIA

MELBOURNE

N.O.W. Centre
Ang. Sydney Rd. e Harding St.
Coburg, 3058
Tel. 383 1255

Lunedì, martedì e giovedì
9am - 12.00, e il venerdì
2pm - 6pm.

MILDURA

Presso Trades & Labour Council
162 Seven St.,
Mildura, 3500
Tel. 22 2655 o 23 7492

Martedì e giovedì
4.30pm - 7.30pm

WANGARATTA

30 Reid St.,
Wangaratta, 3677
Tel. 21 2666 o 21 2667

Dal lunedì a venerdì
9.30am - 4.30am

SWAN HILL

22 Gregg St.,
Swan Hill 3585
Tel. 32 1507

Dal lunedì a venerdì
9.30am - 4.30pm

NEW SOUTH WALES

SYDNEY

423 Parramatta Rd.,
Leichhardt, 2040
Tel. 569 7312

Dal martedì al venerdì
9am - 5pm

FAIRFIELD

117 The Crescent (2nd piano)
Fairfield, 2165
Tel. 72 3923

Sabato, 9am - 12.00

NEWCASTLE

35 Woodstock St.,
Mayfield, 2304
Tel. 67 2145

Venerdì, 12.00 - 4pm

GRIFFITH

Presso Centro Comunitario
80 Benerrembah St.,
Griffith, 2680
Tel. 62 4515

Dal lunedì al venerdì
1.30pm - 5.30pm

MODIFICATA LA LEGGE SULLA CITTADINANZA AUSTRALIANA

Sono stati apportati numerosi cambiamenti alla legge sulla cittadinanza australiana.

SE desideri diventare cittadino/a australiano/a

SE hai intenzione di fare domanda per diventare cittadino/a di un altro paese e vuoi sapere come ti verresti a trovare con la tua cittadinanza australiana

SE tu, tuo figlio o tua figlia siete nati all'estero da un genitore di cittadinanza australiana e vuoi essere registrato/a o registrare tuo figlio o tua figlia come cittadino/a australiano/a

puoi ottenere tutte le necessarie informazioni al più vicino ufficio del "Department of Immigration and Ethnic Affairs", o presso un "Migrant Resource Centre".

Australian Department of Immigration & Ethnic Affairs



Ecco come rinnovare il passaporto

LA PRIMA parte della stagione estiva e' sempre un periodo di grande attivita' nell'ufficio passaporti. Chiunque stesse pensando di andare all'estero e deve ottenere o rinnovare il passaporto australiano dovrebbe presentare la domanda adesso.

Nel 1982 la Commissione d'inchiesta sul traffico delle droghe rivelo' la presenza di alcune scappatoie o difetti procedurali che porto' alla scoperta di diversi passaporti australiani falsi. Da allora tutta la procedura per il rilascio dei passaporti australiani e' sottoposta a controlli piu' rigorosi.

La tassa pagabile per il passaporto e' di \$ 30.

Il modulo per la domanda si puo' ottenere da qualsiasi ufficio postale e una volta compilato dovra' essere presentato con allegato un documento comprovante la cittadinanza australiana e l'identita' del richiedente con due fotografie del medesimo.

La cittadinanza australiana generalmente si ottiene o per nascita o per naturalizzazione. Chiunque fosse nato in Australia dovra' presentare all'ufficio passaporti il certificato di nascita integrale (non un estratto per riassunto) recante la data e il luogo di nascita e le generalita' dei genitori. Chiunque avesse ottenuto la cittadinanza australiana tramite naturalizzazione dovra' presentare il relativo certificato (Citizenship Certificate o Declaratory Certificate of Citizenship). Questi documenti recano il nome del richiedente al momento in cui ottenne la cittadinanza australiana.

Chiunque avesse cambiato nome dopo la naturalizzazione, sia per essersi sposato che tramite atto legale, per esempio, dovra' presentare il relativo certificato

assieme alla domanda. Tutti i documenti presentati dal richiedente gli saranno restituiti.

Non si accettano le fotocopie. Chiunque fosse nato in Australia e non avesse in suo possesso un certificato di nascita integrale potra' ottenerlo rivolgendosi al Register of Birth, Death and Marriages nella capitale dello stato o del territorio in cui e' nato.

L'esecuzione della Legge sulla cittadinanza (Citizenship Act) e' responsabilita' del Ministero per l'Immigrazione e per gli Affari Etnici. Chiunque avesse bisogno di un Declaratory Certificate potra' rivolgersi agli uffici di questo ministero.

Come ulteriore provvedimento di salvaguardia contro le domande abusive, l'identita' del richiedente dovra' essere confermata dal Certificate Regarding Applicant (CRA).

Cioe', l'apposita sezione della domanda dovra' essere compilata da una persona che abbia conosciuto il richiedente per un minimo di dodici mesi, sia in grado di confermare la sua identita' e rientri in una delle categorie di persone idonee a questo fine. E' preferibile far compilare questo certificato da una persona idonea che sia inoltre facilmente contattabile per telefono poiche' l'ufficio passaporti vorra' verificare l'autenticita' del certificato. Delle difficolta' in questo riguardo ritarderanno il rilascio del passaporto. Le istruzioni per l'autenticazione di una delle due fotografie del richiedente da parte della persona idonea che compilara' il certificato CRA si trovano sul modulo di domanda assieme ad un elenco delle categorie di persone idonee alla compilazione del certificato stesso.

3a conferenza F.V.G. dell'emigrazione

SI e' svolta il 27-29 settembre a Grado la terza Conferenza regionale dell'emigrazione del Friuli Venezia-Giulia. Davanti a oltre 250 delegati provenienti da tutto il mondo (inclusi 35 dall'Australia), il dibattito e' durato quasi due giorni ed ha visto oltre 150 interventi tra cui quelli del presidente dell'ALEF (Associazione lavoratori emigrati del Friuli-Venezia Giulia), onorevole Giovanni Migliorini, e del consigliere regionale Silvano Tarondo, ritornato da poco da una visita in Australia dove ha discusso con gli esponenti dell'ALEF di Sydney, Melbourne e Adelaide i temi della Conferenza e il lavoro dell'organizzazione in Australia. Sono stati discussi diversi problemi degli immigrati, come l'esercizio del diritto di voto, l'assistenza e la previdenza sociale, il rientro in Italia, la doppia cittadinanza e specialmente i problemi della seconda e terza generazione. Nel suo documento per la Conferenza, l'ALEF ha avanzato delle proposte, fra cui le seguenti:

1. rafforzare e qualificare gli interventi in campo economico, sociale, scolastico e culturale di cui alla legge 51/80 e successive integrazioni;
2. attribuzione di compiti di intervento agli enti locali ai quali si chiede anche di attivare servizi informativi e di assistenza amministrativa, di promuovere rapporti diretti con le nostre comunita' e le istituzioni pubbliche nei paesi di residenza;
3. scambi culturali con enti di formazione professionale operanti all'estero;
4. ristrutturazione del Comitato regionale dell'emigrazione; costituzione di gruppi di lavoro in ogni continente per l'approfondimento e la progettazione dei problemi specifici delle comunita' corregionali;
5. favorire la creazione di centri di aggregazione per le attivita' culturali e ricreative la' dove la presenza di corregionali e' numerosa.

A conclusione dei lavori la Conferenza ha posto una mozione da presentare al Parlamento Europeo, al Governo nazionale e alla Regione. Questi i punti piu' importanti:

- una radicale e completa modifica della normativa che regola il mantenimento, la perdita e la riacquisizione della cittadinanza italiana, auspicando che si arrivi al godimento della doppia cittadinanza;
- la realizzazione dell'anagrafe degli italiani all'estero, finalizzata a due obiettivi di fondo: il godimento dei diritti di voto attivo e passivo e la possibile soluzione dei numerosi e gravi problemi di sicurezza e assistenza sociale e sanitaria;
- la ricerca di strutture e di sistemi adeguati per una piu' estesa equipollenza dei titoli di studio di ogni ordine e grado, con procedure di accessibilita' il piu' diretto possibile;
- nuovo impegno per la qualificazione, il potenziamento e l'istituzione di strutture didattiche per l'insegnamento della lingua e della cultura italiana, adottando tutti gli strumenti normativi ed economici;
- una incisiva politica per le nuove generazioni di corregionali cresciuti e scolarizzati all'estero, ogniquale si ravvisi la possibilita' di una continuita' culturale;
- il riconoscimento delle associazioni degli emigrati come strumento di dialogo diretto con le comunita' all'estero;
- la riforma del Comitato regionale dell'emigrazione, garantendo nella sua composizione la rappresentanza maggioritaria delle espressioni dell'emigrazione.

Paolo Crollini

Possibile il visto di residenza ai gay

SYDNEY - L'Australia concedera' il visto di residenza permanente agli omosessuali in possesso del visto turistico che abbiano convissuto con cittadini australiani per almeno quattro anni "in una relazione genuina" se intervengono "forti ragioni umanitarie".

Lo ha annunciato il ministro per l'Immigrazione Chris Hurford, al termine di un incontro con la organizzazione omosessuale "Unita' operativa per l'immigrazione Gay" senza peraltro fornire dettagli delle nuove direttive.

Il dipartimento Immigrazione in tali casi continuera' a rinnovare i visti turistici di sei o dodici mesi fino a completamento del periodo di qualificazione. La residenza sara' accordata nei casi in cui intervengono "forti ragioni umanitarie" secondo la stessa sezione della legge sull'immigrazione finora uti-

lizzata per concedere il visto di residenza ai visitatori eterosessuali che si trovino in un "genuino" rapporto di coppia con un partner australiano.

Per le relazioni eterosessuali le direttive esistenti tengono conto di fattori come la presenza di figli, la proprieta' comune dell'abitazione e almeno un anno di convivenza, ma non sono noti i criteri per le coppie omosessuali, oltre il periodo di quattro anni.

Il ministro ha tuttavia escluso che sia accettato l'atto di richiamo da parte di un omosessuale australiano per l'immigrazione del partner che si trovi all'estero. Il ministro avrebbe attualmente in esame circa 30 casi di coppie gay in cui uno dei partner ha fatto domanda di residenza, alcuni dei quali attendono una decisione da oltre tre anni.

Polizia e ubriachi finalmente amici?

SE FRA I TANTI "sfizi" che volete togliervi c'e' per caso quello di tornare a casa scortati e trasportati dalla polizia, da oggi il mezzo c'e': ubriacatevi.

Uno degli emendamenti alla legge sulle persone in stato di ebbrezza del Procuratore Generale Sheahan, raccomanda l'uso di rifugi specifici per gli ubriachi al posto delle stazioni di polizia "dovunque sia possibile".

Secondo Sheahan, in mancanza di tali rifugi, la polizia dovrebbe prendere in considerazione l'eventualita' di dare un passaggio a casa agli ubriachi. Il presidente dell'Associazione della Polizia del New South Wales, John Greaves, naturalmente non riesce a trovare questo emendamento divertente e secondo lui e' intollerabile che la polizia diventi un corpo di autisti per ubriachi impertinenti.

AUMENTI DI PENSIONE A PARTIRE DA NOVEMBRE L'AUMENTO SARA' DI ..

\$6 PER LE COPPIE **\$3.60** PER LE PERSONE SINGOLE

Dal 14 novembre l'importo medio di pensione aumentera' di \$6 alla settimana raggiungendo \$163.60 (importo complessivo)

L'importo medio per le persone singole aumentera' di \$3.60 alla settimana raggiungendo \$97.90

Gli aumenti interesseranno le pensioni di vecchiaia, invalidita', vedovanza, sussidi a genitori soli con figlio/a a carico, gli assegni a favore degli handicappati a lavoro protetto, gli assegni di riabilitazione al lavoro, la pensione per la moglie e la pensione per chi si prende cura del coniuge handicappato o invalido.

Sempre a partire da novembre aumenteranno anche i sussidi di disoccupazione, le indennita' di malattia e i sussidi di assistenza speciale, mentre il supplemento per figli a carico aumentera' di \$ 2 alla settimana, raggiungendo cosi' \$ 16 a figlio/a.

Per ulteriori informazioni sui nuovi importi di pensioni e sussidi potete richiedere, presso gli uffici di Sicurezza Sociale, gli opuscoli "Rates of Payment - Pensiones" o "Rates of Payment - Benefits" nella versione in italiano.

Social Security helps

NEL novembre 1972, mentre era in corso la campagna elettorale che avrebbe portato a Canberra il primo governo laburista in 23 anni, l'Australia era l'ultimo dei pensieri per Henry Kissinger, consigliere per la sicurezza nazionale del presidente degli Stati Uniti Richard Nixon. Kissinger aveva trascorso buona parte di quel mese a Parigi cercando di vendere ai vietnamiti una "pace con onore" mentre le forze ribelli erano già alle porte di Saigon. Negli Stati Uniti gli studenti erano in piena ribellione. In Cile il presidente Allende aveva nazionalizzato le miniere americane e le miniere di rame preparando la strada ad un colpo di stato tra i più sanguinosi della storia. In Medio Oriente l'alleato preferito di Washington, Israele, era alle soglie di un'altra guerra con il mondo arabo da cui dipendevano le forniture mondiali di petrolio. Passo così in seconda linea la minaccia di un avvento al potere dei laburisti a Canberra, dopo una serie di governi conservatori - fedeli alleati degli Stati Uniti - che avevano mandato in Vietnam 50.000 soldati. Se Kissinger avesse potuto dedicare più attenzione all'Australia, avrebbe destinato qualche milione di dollari ai candidati conservatori e probabilmente assicurato la loro vittoria. Dovette invece affidarsi all'opinione dell'ambasciata statunitense a Canberra che aveva previsto la sconfitta dei laburisti, e negli anni che seguirono la politica australiana divenne un incubo, al punto da portare i servizi segreti della CIA ad interferire nella politica non di un piccolo paese del terzo mondo, ma di uno dei principali alleati degli Stati Uniti.

L'Australia faceva parte del più segreto e potente club spionistico al mondo, il patto UKUSA del 1947, insieme ai servizi segreti di Stati Uniti, Gran Bretagna, Canada e Nuova Zelanda. Ai servizi segreti australiani era affidato del lavoro di spionaggio essenziale entro il patto UKUSA, con accesso a una quantità considerevole di informazioni spionistiche dalla CIA. E in Australia si trovava la base CIA di maggiore importanza fuori degli Stati Uniti, quella di Pine Gap, nel Territorio del Nord.

LA "MINACCIA" LABURISTA

Dopo le elezioni del dicembre 1972 l'avvento al potere di Gough Whitlam, un avvocato di 56 anni dalla personalità carismatica e grande oratore, segnava per gli australiani l'inizio di una nuova era. Whitlam credeva fermamente nella missione di migliorare la vita di tutti gli australiani senza paure né favoritismi, né verso il grande business e nemmeno verso gli Stati Uniti. Whitlam si rivelò una sorpresa per gli australiani - e anche per il governo degli Stati Uniti. Il giorno dopo essere stato eletto, nel presentare i suoi consiglieri e assistenti ai più alti burocrati del paese, Whitlam dichiarò: "Queste nomine non sono soggette a controlli di sicurezza. Questi uomini non dovranno essere infastiditi dall'ASIO". Il nuovo primo ministro si riferiva ai servizi segreti australiani, che di concerto con la CIA scrutinavano tutte le nomine governative come possibili elementi sovversivi. Il gesto di sfida fu prontamente riferito a Washington, dove però l'attenzione era assorbita dagli eventi in Cile e Vietnam, e il presidente Nixon preparava i "bombardamenti di Natale" sulle popolazioni civili di Hanoi e Haiphong. Bombardamenti che attirarono dure critiche dal nuovo governo di Canberra, con notevole irritazione di Nixon e di Kissinger.



Malcolm Fraser, l'allora leader dell'opposizione e uno dei principali artefici del complotto contro Whitlam.

A quattro mesi dalle elezioni, il 16 marzo 1973, 27 agenti di polizia federale in uniforme effettuarono un blitz a sorpresa nel quartier generale dell'ASIO a Melbourne chiedendo di esaminare gli incartamenti sui terroristi croati in Australia. La Croazia fa parte della Jugoslavia e da anni gli attivisti croati con base in Australia, complottavano per rovesciare il governo comunista. Il primo ministro jugoslavo avrebbe dovuto visitare l'Australia pochi giorni dopo e il nuovo ministro della giustizia australiano, Lionel Murphy, temeva che estremisti croati attentassero alla vita dell'ospite.

Murphy era convinto che l'ASIO proteggesse i croati e la sera prima gli era stato mostrato un memorandum segreto in cui i servizi segreti si ripromettevano, anche a dispetto del ministro della giustizia, di continuare a negare l'esistenza di terroristi croati in Australia. Così Murphy ordinò l'irruzione sui suoi stessi servizi segreti per esaminare di persona la documentazione sui croati, ma con risultati disastrosi. L'ASIO non produsse prove di alcuna sostanza e la presenza di giornalisti che avevano ricevuto la "soffiata" da uno dei poliziotti causò a Whitlam grave imbarazzo pubblico.

La reazione della CIA fu assai più violenta, ma del tutto sconosciuta a Whitlam. James Angleton, nella CIA da 29 anni e incaricato del controspionaggio, definì l'iniziativa di Murphy "uno dei gesti più straordinari mai visti". "Noi e altri nel mondo occidentale - egli scrisse diversi anni dopo - avevamo affidato ai servizi australiani i più alti segreti del controspionaggio e la segretezza di quelle informazioni veniva compromessa dall'intervento di un elefante in una cristalleria".

L'AFFARE KHEMLANI

Fu però un altro degli uomini di Whitlam a "tirare la corda" con gli Stati Uniti e le multinazionali fino a spezzarla: il ministro per i Minerali e l'Energia, Rex Connor, da cui dipendeva la gestione delle immense risorse naturali del paese: minerale di ferro, bauxite, piombo, petrolio, carbone, nichel, rame, manganese, argento, stagno e grandi quantità - da poco scoperte - di uranio.

Connor aveva la visione di un' "Australia illimitata", ricca e forte, e voleva convogliare la tecnologia moderna alle vaste e inutilizzate risorse naturali del paese. Aveva programmato un gasdotto di 10.000 chilometri che doveva rifornire di gas naturale l'intero continente. Quel che più conta, voleva la proprietà australiana al 100% delle risorse minerarie, compreso l'uranio.

Ma il grande business a New York e a Tokyo aveva interessi ben diversi. Con il passare del tempo il flusso degli investimenti provenienti da Stati Uniti, Giappone ed Europa si ridusse fino a prosciugarsi. Ciò era in parte dovuto alla recessione mondiale, ma secondo Rex Connor si trattava anche di uno sciopero del capitale straniero contro l'Australia. Nel dicembre 1974, mentre l'inflazione e la disoccupazione in Australia si avvicinavano a livelli record per il dopoguerra, il ministro per i Minerali e l'Energia chiese ai suoi colleghi di gabinetto l'autorizzazione a prendere in prestito i 4 miliardi di dollari necessari per "riscattare" le risorse australiane, e l'ottenne.

Dopo alcune settimane di silenziose ricerche un collega gli presentò un uomo che affermava di poter trovare i 4 miliardi di dollari a condizioni più ragionevoli: un commerciante pakistano di nome Tirah Khemlani. Uno strano alleato la cui catena di collegamenti con l'Australia era piuttosto oscura, ma Connor si era formato in una macchina di partito abituata agli accordi segreti, e più di tutto voleva evitare i canali legati all'imperialismo economico degli Stati Uniti. Così fece poca attenzione al fatto che uno dei principali collegamenti di Khemlani era con un'organizzazione belga di traffico di armi detta "Commerce International".

Connor non si rese conto che il suo modo di fare era piuttosto offensivo verso il Dipartimento del Tesoriere visto che era sempre stato di quest'ultimo il compito di negoziare e cercare prestiti sul mercato internazionale. Bisogna poi aggiungere che già altre volte il governo Whitlam aveva compiuto lo stesso errore di offendere i dipendenti statali scavalcandoli, sottovalutandone il loro potere e il danno a loro recato.

Il sogno di "riscattare" le risorse australiane restò così sospeso al filo dei telex che Khemlani mandava dall'altra parte del mondo, ma Connor non sapeva che la CIA era in grado di intercettare tutte le loro comunicazioni, sia dall'ambasciata USA

11 Novembre 1975: data infame

Il giorno in cui venne l'autonomia e la c...

a Canberra, sia dalla base segreta di Pine Gap, situata nel cuore di quello stesso territorio che Connor voleva "salvare" dallo sfruttamento delle multinazionali.

FRASER PREPARA IL "GOLPE"

Nemmeno lo stesso Whitlam sapeva come la CIA utilizzava la base di Pine Gap, e non lo avrebbe scoperto che pochi giorni prima del suo "licenziamento". Intanto il suo mondo cominciava a crollare. Il sogno di Connor, e la sua ricerca dei 4 miliardi, erano stati "soffiati" alla stampa e i titoli di prima pagina cominciarono a denunciare come folle e scandalosa l'intera iniziativa. Ma il danno peggiore Whitlam doveva subirlo nell'arena in cui era sempre stato il più forte: il parlamento. Giorno dopo giorno i conservatori gli rifacciavano nuovi documenti, misteriosamente ottenuti, legati all'"affare del prestito". Leader dell'opposizione era Malcolm Fraser che, mentre i "documenti sul prestito" si accumulavano sui tavoli del parlamento, minacciò Whitlam che se le prove avessero rivelato "circostanze scorrette" avrebbe usato il voto di maggioranza, di cui l'opposizione disponeva al Senato, per bloccare il bilancio di previsione e quindi l'intera spesa pubblica.

Era un bluff che Whitlam era disposto a "vedere", ma dietro di esso Fraser aveva un'altro piano, con cui intendeva distruggere il governo laburista prima della fine di quell'anno. Mentre Fraser lanciava i suoi attacchi in parlamento, i suoi consulenti legali leggevano e rileggevano la costituzione australiana, specie le sezioni riguardanti i poteri del rappresentante della regina: il governatore generale.

La carica del governatore generale era un'eredità dei tempi coloniali e nessuno aveva mai pensato alle sue funzioni, aldilà della presenza ai funerali di alti personaggi, alle inaugurazioni di mostre o ai balli di stato.

L'incarico era allora ricoperto da Sir John Kerr, nominato nella carica dallo stesso Whitlam, che lo considerava un amico.

I consulenti legali di Fraser stabilirono che se il governo non fosse riuscito a far approvare il bilancio di previsione (per il veto del Senato in cui i conservatori avevano la maggioranza), il governatore generale poteva dichiarare il partito laburista "incapace di governare". Ma per convincere John Kerr era necessario il sostegno dei media, degli alti burocrati, del grande business (sia australiano che straniero), di alcune delle autorità giudiziarie e naturalmente degli Stati Uniti.

Nell'ottobre 1975 Fraser ottenne dal ministro Connor la pubblica assicurazione che ogni comunicazione con Khemlani era cessata dal 20 maggio di quell'anno, ma fu poi in grado di mostrare un telex inviato da Connor dopo quella data. Era sufficiente per sostenere che Connor aveva mentito in parlamento e il 13 ottobre Whitlam fu costretto a chiedere a Connor le sue dimissioni. Per il leader dell'opposizione ciò bastò a definire "scorretto" l'operato del governo e a bloccare la spesa governativa, compresi gli stipendi dei dipendenti pubblici. Era tempo di convincere John Kerr a intervenire e un aiuto inaspettato era venuto dal colosso americano Westinghouse, che in settembre aveva cancellato contratti di acquisto di uranio per 2 miliardi di dollari. I produttori australiani di uranio avevano formato un "cartello" con gli altri fornitori aumentando i prezzi del 400% - sostennero i dirigenti della Westinghouse. "La scarsità di uranio è a breve termine" - affermava una circolare della grande impresa. "Forse, se il governo laburista in Australia viene cacciato entro cinque settimane, le forniture potranno riprendere".

"OPERAZIONE RYOLITE"

Nel 1975 orbitava attorno alla terra, a circa 30.000 chilometri di quota, almeno

Il ruolo determinante della CIA nelle operazioni - Dettagliata ricostruzione portarono alla defenestrazione



11 luglio 1974: Sir John Kerr presta giuramento durante la cerimonia di insediamento a Canberra. A destra, l'allora Primo ministro laburista Gough Whitlam.

SONO passati ormai dieci anni da quell'infame "colpo" che solo nella sonnolenta Australia poteva accadere senza sp...

L'11 novembre 1975, il governatore generale John Kerr del primo ministro Whitlam, decise, sulla base di un'intervista ancora in vigore, di revocare prima della scadenza il mandato a Whitlam e affidare il governo provvisorio all'opposizione.

Nei suoi primi cento giorni di governo Gough Whitlam non conservatore aveva ritirato tutte le truppe australiane in Cina; aboliti i criteri razziali nella politica di immigrazione; messo al bando le squadre sportive bianche del Sudafrica; promosso l'uguaglianza di salario per le donne; aggiunti i diati dal governo federale; messo fuori legge l'uccisione di un programma nazionale gratuito di assistenza sanitaria; sostituisce "Dio salvi la regina".

Per gli Stati Uniti però - e in particolare per la CIA - di Gough Whitlam, che avrebbe portato al suo "licenziamento" e il controllo delle risorse nazionali, a cominciare dall'uranio.

Quanto segue è una ricostruzione degli eventi che portò alla defenestrazione di Whitlam, basata su un lungo articolo pubblicato dal giornalista statunitense "Mother Jones".

un satellite gigante la cui velocità era sincronizzata con la rotazione della terra in modo che la sua orbita restasse geostazionaria. Oggi ve ne sono molti di più, capaci di raccogliere, "come aspirapolvere giganti", tutti i segnali radio, radar, a microonde e telemetrici provenienti dall'Unione Sovietica, dalla Cina e da altri paesi.

La CIA aveva iniziato questa operazione segretissima di spionaggio via satellite prima della venuta di Gough Whitlam al governo. I dati raccolti dal satellite vengono trasmessi alla base di Pine Gap, un com-

infausta della storia australiana

vennero calpestate dignita' nazionale

la Cia e di alcune multina-
struzione degli eventi che
zione del governo Whitlam.



Photo by courtesy of John Fairfax & Sons Pty. Ltd.
durante la cerimonia in cui viene nominato Governatore
laburista, Gough Whitlam.

po di stato costituzionale" voluto dagli Stati Uniti, che
spargere una sola goccia di sangue.
an Kerr, nominato dalla regina d'Inghilterra su proposta
interpretazione della Costituzione coloniale australiana
mandato conferito dagli elettori al governo laburista di
ione liberal-nazionale, incaricata di indire nuove elezioni.
Whitlam, eletto il 2 dicembre 1972 dopo 23 anni di domi-
liane dal Vietnam; riconosciuto la Repubblica Popolare
grazione (mettendo fine alla "White Australia Policy");
africa; riconosciuto il diritto degli aborigeni alla terra;
unto gli anticoncezionali alla lista dei medicinali sussi-
ione di specie animali in via di estinzione; annunciato
taria e indetto un concorso per un inno nazionale che

CIA - l'aspetto piu' minaccioso della politica di governo
enziamento", riguardava le basi americane in Australia
uranio.

portarono all'unico colpo di stato nella storia d'Austra-
lista australiano Phillip Frazer sul mensile progressista

plesso di 18 edifici e di sei cupole di co-
lore argenteo che proteggono le antenne
ricetrasmittenti collegate al satellite.

Nella base di Pine Gap, protetta da una
zona di sicurezza di 10 chilometri e dal
divieto a tutti gli aerei di sorvolare, la-
vorano oltre 200 statunitensi, per lo piu'
collegati alla CIA; benché ufficialmente la
base sia gestita congiuntamente da Stati
Uniti e Australia, i compiti piu' delicati so-
no sotto l'esclusivo controllo degli statuni-
tensi. Benché l'accordo su Pine Gap obbli-
ghi gli USA a fornire al ministero austra-
liano della difesa tutti i dati raccolti, nes-

sun primo ministro australiano fu mai in-
formato delle vere funzioni della base.

Fu solo nel novembre 1975, con il suo
governo in stato di assedio, che Whitlam
venne a sapere la verità su Pine Gap. La
base era stata costruita alla fine degli anni
sessanta sotto la supervisione del dirigente
CIA Richard Stallings, che durante la sua
permanenza in Australia aveva stretto le-
gami con alcuni tra i piu' alti esponenti
conservatori e aveva persino preso in
affitto una casa dall'allora vice-primo mini-
stro, il leader del partito agrario Doug
Anthony. Whitlam venne anche a sapere
che agenti della CIA avevano finanziato la
campagna elettorale della coalizione libera-
le-agraria, e decise di passare al contrattac-
co.

Nell'ottobre 1975 un sondaggio di
opinione aveva dato nuove speranze al go-
verno: circa 70% degli elettori credeva che
i conservatori dovessero consentire l'ap-
provazione del bilancio di previsione e
permettere ai laburisti di continuare a
governare. Così Whitlam decise di convo-
care elezioni anticipate per il Senato, spe-
rando di conquistare quel seggio in piu'
necessario ad avere anche lì la maggioranza
e far approvare il bilancio. Il 2 novembre,
in un infuocato comizio elettorale a Port
Augusta, Whitlam gridò inaspettatamente
alla folla: "Stanno diventando sempre piu'
disperati, questi uomini dell'opposizione
finanziati dalla CIA" e nominò il vice lea-
der dell'opposizione Doug Anthony come
la persona con "il collegamento piu' diret-
to con i finanziamenti della CIA". Il giorno
dopo l'autorevole quotidiano "Australian
Financial Review" confermo' le afferma-
zioni di Whitlam e riferì che l'ex capo di
Pine Gap, Richard Stallings, aveva vissuto
nella casa di Anthony e che sia Pine Gap
che Stallings appartenevano alla CIA.

Incurante dell'allarme suscitato a
Washington, oltre che fra gli alti bu-
rocrati a Canberra, Whitlam proseguì
nel suo attacco e annuncio' al paese di
essere a conoscenza di due specifici esempi
in cui la CIA aveva finanziato i partiti di
opposizione. Il "problema australiano" di-
ventava intanto di massima priorita' per
Washington, poiché l'accordo tra i due
paesi su Pine Gap scadeva entro poche
settimane, il 9 dicembre, e doveva es-
sere rinnovato.

Intanto il dipartimento di stato ameri-
cano continuava a negare che Stallings
fosse della CIA e il vice leader dell'op-
posizione Anthony chiese che Whitlam di-
mostrasse pubblicamente le sue af-
fermazioni. Il primo ministro promise di
rispondere in parlamento, in collegamento
radio nazionale, l'11 novembre. Intanto la
stampa aveva rivelato i nomi di altri tre
agenti CIA operanti in Australia e
Washington ricorse all'estrema minaccia:
quella di espellere dal patto segreto UKUSA
i servizi segreti australiani.

Durante il weekend che precedette il
fatale martedì 11 novembre 1975 Sir Ar-
thur Tange, funzionario capo del ministero
della Difesa a Canberra, incaricato dello
spionaggio militare e quindi del ruolo au-
straliano nel patto UKUSA, incontrava se-
cretamente a Melbourne il governatore
generale Sir John Kerr e lo informava dei
timori di Washington: la verità su Pine
Gap stava per venire alla luce e Whitlam
avrebbe potuto rifiutare di rinnovare l'ac-
cordo sulla base. Era uno degli elementi
che hanno fatto cambiare l'atteggiamento
di Kerr verso Whitlam.

IL COLPO DI STATO

Venne così l'11 novembre, il giorno in
cui Whitlam aveva promesso di rivelare in
parlamento "tutta la verità" su Richard
Stallings e Pine Gap. Il paese attendeva
con ansia il cedimento di una delle due par-
ti nel "duello del bilancio" che aveva bloc-
cato tutti i fondi pubblici. Alle 12,55, poco
prima della seduta in parlamento, Whitlam
chiese all'autista di condurlo alla residenza
del governatore generale. Incoraggiato dai

sondaggi di opinione, voleva chiedere a
Kerr di firmare il documento per convocare
le elezioni al senato. Era pronto alla piu'
grossa battaglia della sua vita, ma non si
aspettava la mossa in contropiede che Kerr
gli aveva preparato, ne' si accorse che l'auto
di Malcolm Fraser era parcheggiata dietro
l'edificio e che il suo rivale era in attesa in
un'altra stanza.

"John, ho qui la lettera sulle elezioni al
senato" - disse Whitlam. Kerr rispose a oc-
chi bassi: "prima di continuare devo dirti
che ho deciso di mettere fine al tuo incarico".
"Cosa? - rispose Whitlam sorpreso - ne
hai parlato con la regina?". "No, e non sono
obbligato a farlo" - disse Kerr guardandolo
finalmente negli occhi. "E ormai e' troppo
tardi" - aggiunse consegnandogli la lettera in
cui cancellava il suo incarico e quello dei
suoi ministri.

La notizia colpì gli australiani come una
mazzata durante l'intervallo del pranzo. In
tutto il paese la gente si affollò intorno a
radio e televisori nei caffè, negli uffici, nel-
le fabbriche e nelle scuole. 10.000 sosteni-
tori laburisti accorsero nelle strade di Syd-
ney in una manifestazione improvvisata.
Migliaia di altri marciarono per le strade
di Melbourne e bersagliarono a sassate il
palazzo della Borsa.

Whitlam si affrettò a tornare in Parla-
mento dove fu approvata una mozione di
sfiducia verso il primo ministro incaricato
Malcolm Frazer, che il governatore aveva
nominato pochi secondi dopo il colloquio
con Whitlam. Ma per essere valida la mo-
zione necessitava la firma del governatore,
che fu naturalmente rifiutata. Poco dopo le
16,30 il leader laburista apparì sulla sca-
linata del parlamento davanti a una folla
esasperata. Un ometto vestito di nero lesse
il proclama del governatore che chiudeva
il parlamento e finiva con la tradizionale
invocazione "Dio salvi la regina". Torreg-
giando dietro di lui, Whitlam si impadronì
del microfono: "Diciamo pure Dio salvi
la regina, perché nulla potrà salvare il
governatore generale!". E aggiunse esor-
tando gli australiani: "Maintain your rage"
(mantenete la rabbia).

Ma per Whitlam non restava altro che
la rabbia. Non vi era piu' un parlamento in
cui potesse rispondere alle domande su Stal-
lings e sulla CIA. Il Partito laburista naviga-
va poi in acque molto difficili. In partico-
lare la situazione economica, risentendo
della recessione internazionale, registrava
tassi record di inflazione e di disoccupazio-
ne dal dopoguerra. Nella campagna elet-
torale che seguì, il Partito laburista non so-
lo si trovò attaccato da tutti i mass media
del paese (che appoggiavano i Liberali)
ma - sorvolando sulla questione della leg-
gittimità dell'atto del governatore genera-
le e dell'inedito blocco del bilancio da par-
te del senato - decise di condurre la cam-
pagna elettorale sulla questione dell'economia
senza però addebitarne le colpe allo scio-
pero del capitale internazionale.

Il 13 dicembre 1975 la coalizione con-
servatrice guidata da Fraser veniva eletta al
governo, e i Laburisti costretti alla ritirata
e a sette anni e mezzo di opposizione prima
di raccogliere le forze. Per tanti dei labu-
risti la CIA e il licenziamento del loro pri-
mo ministro erano diventati il simbolo del-
l'impotenza dell'Australia. Il nuovo gover-
no laburista, eletto nel 1983 sotto la guida
di Bob Hawke, si guarda bene dal criticare
la politica estera degli Stati Uniti, e' assai
piu' amichevole e sottomesso verso le at-
tività di spionaggio a Pine Gap e nelle altre
basi segrete in Australia, e non ha alcuna
intenzione di nazionalizzare le vaste ri-
sorse del continente, anzi ha appena intro-
dotto nuovi regolamenti che facilitano
l'entrata del capitale estero.

Gli Stati Uniti e la CIA possono contare
su un alleato piu' che fedele negli anni a
venire.

Una testimonianza Quel giorno c'ero anch'io

di Evasio Costanzo

Ero presente in terza o quarta fila all'inau-
gurazione della campagna elettorale labu-
rista nel novembre 1972 nella sala comuna-
le di Blacktown. L'entusiasmo della gente
era incontenibile: c'erano grappoli di perso-
ne ai vetri e alle porte per elemosinare un
po' di suoni e di colore e vedere in faccia i
privilegiati di quella sera che avevano tro-
vato appuntamento con la storia.

Verso le 21 l'orchestra attaccò "It's
time" e adagio adagio, in un crescendo
straordinario e spontaneo, la gente comin-
ciò a battere i piedi, a cantare, alzarsi in
piedi e poi a gridare insieme senza ritegno:
"It's time, e' ora!"

Per la prima ed ultima volta in Australia,
mi sono sentito parte e protagonista di
questo movimento di rinnovamento, di
questa volontà di cambiare, di questo pae-
se che finalmente aveva ingranato la marcia
giusta. Tra le grida, gli abbracci, le lacrime
e i canti scese Gough Whitlam e con fare
profetico incominciò: "Men and women
of Australia..."

Sono passati appena 13 anni eppure
sembra già preistoria. Ricordo vivamente
quella sera, perché fu l'unico momento
di vera commozione e partecipazione che
io abbia vissuto in questo paese, dove la
gente, la comunità, sembrava ritrovarsi
e avere senso soltanto nei campi sportivi e
nei pub. Gli italiani che non hanno avuto
la fortuna di assistere a quell'inizio di
campagna elettorale forse non possono ca-
pire.

Adesso si ricorda la storia dei tre anni
dell'"Era Whitlam", tre anni interrotti da
tre elezioni, da tradimenti all'interno e
all'esterno del Partito laburista, e infine da
un colpo di stato che in qualunque altro
paese sarebbe finito nel sangue. Una storia
ancora in via di elaborazione in cui trovo
prudente accennare solo per sommi capi.

Dal punto di vista di un italiano direi
che le riforme piu' importanti sono state
l'apertura verso i paesi europei e mediter-
ranei in specie, il riconoscimento della
Cina, la fine della guerra con il Vietnam,
l'abolizione del servizio militare obbligato-
rio, il riconoscimento dei diritti degli
aborigeni alla terra, il rilancio di tutte le
attività artistiche e culturali, la portabi-
lità delle pensioni e perciò la loro trasfe-
ribilità all'estero. Per quanto mi riguarda,
l'innovazione piu' importante e' stata quel-
la di avermi reso fiero di vivere in questo
paese e di aver finalmente dato un senso, di
aver tradotto in pratica la solidarietà e
l'integrazione tra popoli diversi. Le basi del
multiculturalismo furono gettate allora.

A questo punto mi accorgo che l'argo-
mento veramente da trattare e' il "colpo
di stato" che ha condotto al defenestra-
mento di Whitlam. Forse e' il mio subcon-
scio che si ribella, perché quell'anniversa-
rio e' anche parte di un'angosciosa espe-
rienza personale. L'11 novembre 1975
ero in Italia per un breve periodo di vacan-
ze; quando sentii alla radio del vergognoso
allontanamento di Whitlam, dettai al gior-
nale che dirigevo allora a Sydney una co-
lonnina di commento che - lo seppi alcuni
giorni dopo - non venne pubblicata. I nuovi
proprietari del giornale, subodorato il cam-
biamento di vento, avevano cambiato
l'orientamento politico del giornale in
quattro e quattrotto. Tornai dall'Italia
dopo pochi giorni e rassegnai le mie di-
missioni. Il lettore capirà perché quel-
l'anniversario e' per me doppiamente
infausto.

RICORDIAMOCI DELL'11 NOVEMBRE 1975

GOUGH WHITLAM PARLA SUI CAMBIAMENTI COSTITUZIONALI

Domenica 10 novembre alle ore 18.00
Great Hall dell'Università di Sydney

organizzato da
Citizens for Democracy
& Fabian Society

A DIECI ANNI DALLA CADUTA DEL GOVERNO WHITLAM A CHE PUNTO SIAMO?

Festa organizzata dalla
Associazione Repubblicana Progressista
Sabato 23 novembre alle ore 7.00 pm
Annandale Community Centre
79 Johnston St. Annandale
Cena \$ 10 - Bibite extra

Suonerà il complesso "Bella Ciao"
Biglietti in vendita presso la Filef,
423 Parramatta Rd., Leichhardt,
tel. 568 3776 e alla porta

L'arroganza americana e la coerenza dell'Italia

L'Italia sceglie la mediazione per risolvere il dramma dell'"Achille Lauro". L'America cerca di farsi giustizia accantonando le regole di convivenza tra nazioni sovrane. Andreotti spiega le posizioni italiane.

LA CRISI di governo provocata dal ritiro di Spadolini e degli altri ministri repubblicani a seguito dell'affare "Achille Lauro" non si è consumata, grazie al fatto che Cossiga, non accettando le dimissioni di Craxi, ha rimandato il governo in parlamento, il quale, con tutta probabilità, voterà la fiducia al governo (al momento di andare in macchina non sappiamo ancora l'esito della seduta parlamentare di lunedì 4 novembre).

Ha giocato, in questo frangente "storico" per l'Italia, una legittima impennata di orgoglio nazionale, che ha avuto espressione nel discorso di Craxi in parlamento alla vigilia del suo incontro con Reagan, in cui veniva difesa la sovranità italiana e la sua autonomia di giudizio anche rispetto al "grande alleato" americano. "La questione che si pone, - ebbe a dire Craxi all'esecutivo del suo partito - è una grande questione nazionale, come stare nell'alleanza atlantica senza essere subalterni. Non è pensabile che la crisi si risolva dando torto a chi ha fatto una politica giusta e ragione a chi l'ha fatta cadere."

I quattro palestinesi che avevano dirottato la "Achille Lauro" si trovano oggi in mano alla giustizia italiana per una serie di drammatici eventi ormai noti: le fittive trattative di Andreotti e Craxi con l'Egitto, la Siria, la Tunisia ed in particolare con Yasser Arafat, leader dell'O.L.P.; il dirottamento dell'aereo di linea egiziano che trasportava i terroristi (insieme ad Abu Abbas ed altri che avevano partecipato alle trattative per il rilascio della nave) da parte di forze dell'aeronautica americana e l'atterraggio a Sigonella, base NATO in Sicilia, con il susseguente quasi-scontro tra carabinieri e militari americani che volevano portare i terroristi e i loro accompagnatori in America; la notizia che a bordo della "Lauro" era stato ucciso uno dei passeggeri americani, di origine ebrea; la rabbia degli americani per il fatto che l'Italia aveva lasciato partire Abu Abbas, in possesso di passaporto diplomatico iracheno e che, secondo americani e israeliani, era il "cervello" dell'operazione di dirottamento; il ritiro di Spadolini dal governo in seguito alle accuse americane verso l'Italia seguite poi da una marcia indietro di Reagan che, a conti fatti, si sarà reso conto che l'Italia aveva le sue buone ragioni per agire come aveva agito e che il proseguimento di una linea intransigente da parte USA avrebbe finito per danneggiare in modo forse irreparabile gli interessi americani in Italia ed i rapporti fra i due alleati. In altre parole, l'atto di arroganza dell'America avrebbe avuto conseguenze più negative che positive per gli USA e per il suo ruolo nell'alleanza occidentale.

Il ruolo di Abbas, date anche le dichiarazioni di uno dei Palestinesi, è ancora tutto da chiarire, ma l'Italia, in quel momento, ha agito in modo corretto e legale; anche gli americani hanno dovuto convenirne. Se si riscontreranno eventuali responsabilità di Abbas (l'inchiesta è ora nelle mani della procura di Genova), si vedrà allora in che modo conviene muoversi nei suoi confronti. Una cosa è certa, e in questo è ancora l'Italia ad avere ragione: il terrorismo, sia nazionale che internazionale, non si combatte violando le leggi e le regole che guidano i rapporti tra nazioni. Se si intraprende quella strada, si finisce per dar ragione a coloro che pensano che il terrorismo è, appunto, l'unico mezzo per farsi giustizia.

Pubblichiamo in questa pagina brani di un'intervista di "Repubblica" ad Andreotti, prima dell'azione americana di dirottamento dell'aereo egiziano e del suo forzato atterraggio a Sigonella. Il secondo è un pezzo del corrispondente dello stesso giornale a New York, pubblicato il 22 ottobre.

Ci sembra che i due pezzi contribuiscano a chiarire il contesto politico degli avvenimenti, cosa che ha trovato poco spazio nella stampa australiana.

E' FINITA bene per gli italiani. Sorgono però, signor ministro, alcuni problemi molto gravi. Vediamoli, uno dopo l'altro. A bordo dell'"Achille Lauro" c'è stato un assassinio, e un assassinio particolarmente odioso. I suoi autori sono liberi. Chi ha avallato un accordo di questo genere?

«Quando è stato fatto l'accordo per far scendere i terroristi dalla nave in modo incruento e senza conseguenze di carattere penale, il loro reato sembrava solo quello del dirottamento. La prova di questo c'è, perché anche dopo la fine dell'avventura, nella prima telefonata fatta dal comandante della "Achille Lauro" alla Farnesina egli ha detto che non c'erano stati atti di violenza. Solo in una telefonata successiva al presidente del Consiglio, ha precisato di aver constatato la mancanza di un passeggero aggiungendo che vi era la possibilità che si trattasse di un assassinio.

Devo arguire che se avete saputo che a bordo c'era stato un morto, le cose sarebbero andate diversamente...

«Certo. Perché in questo caso vi era un reato su cui non sarebbe stato assolutamente possibile fare una compensazione. Si capisce che anche il dirottamento è un reato. Però tra il dover rischiare un'azione militare senza nemmeno sapere quanti fossero i dirottatori, abbiamo preferito adottare la soluzione che abbiamo adottato.

Molti elementi, signor ministro, fanno ritenere che i quattro terroristi siano parte di una organizzazione che a sua volta è parte dell'Olp. Io so che lei non è un «olpologo». Ma non c'è bisogno di essere «olpologi» per avere il sospetto che l'Olp possa aver preparato e poi interrotto l'intera operazione...

«Mi sembra un'interpretazione assolutamente capziosa. La verità è che dal ceppo dell'Olp da tempo si sono scissi e subscissi un notevole numero di gruppi e sottogruppi. La constatazione che noi abbiamo fatto è che quando Arafat ha preso immediatamente posizione contro e quando il governo siriano ha condannato esplicitamente l'atto di pirateria, la soluzione politica diventava possi-

bile. I terroristi hanno dovuto prendere atto che non avrebbero ottenuto nulla, né la liberazione dei palestinesi detenuti né l'appoggio dell'Olp e dei siriani. Si sono dunque sentiti isolati. Perciò non mi sembra concepibile riferire il tutto a una manovra interna. Si andrebbe nel romanzesco».

Quindi il governo italiano ha ringraziato Arafat — lo ha fatto lei, signor ministro, alla televisione e l'ha fatto il presidente del Consiglio — presumendo che Arafat non solo non c'entri nulla ma che egli sia disposto a fare in modo che gli assassini vengano puniti...

«Tutto il nostro atteggiamento nei confronti di Arafat è fondato non solo su un'ipotesi ma sulla volontà di assecondare la linea del negoziato che il capo dell'Olp ha scelto dopo il vertice di Fez e che ha trovato formulazione nell'accordo con re Hussein. Non ci nascondiamo, però, che più il tempo passa e più diventa difficile evitare questa proliferazione di violenze».

Se quello che lei dice è giusto, ne discende che il fatto che Arafat abbia per la prima volta non solo sconfessato ma interrotto un'azione terroristica deve essere visto come una prova che il presidente dell'Olp ha scelto definitivamente la via del negoziato?

«Dai contatti da noi avuti, abbiamo tratto l'impressione fondata che la scelta di Arafat sia una scelta assai impegnativa e che la strada imboccata sia senza ritorno. In effetti o la strada del negoziato porta a risultati positivi e allora Arafat si salva. Oppure non porta a nessun risultato e allora Arafat viene messo completamente fuori gioco».

Viene affacciato un dubbio, signor ministro. E cioè che l'azione dell'Italia diretta a far sedere attorno a un tavolo israeliani, giordani e palestinesi sia velleitaria oltretutto perché, in estrema sintesi, la situazione è caratterizzata dal fatto che almeno fino a questo momento non sono emerse forze capaci di indurre Israele a ritirarsi dalla Cisgiordania o i palestinesi a rinunciare alla Cisgiordania. Se la situazione è questa

che prospettive ha un'azione come quella in cui l'Italia si è impegnata?

«Io ritengo che se dovessimo veramente riconoscere che non esiste una possibilità che una decisione dell'Onu venga rispettata in un quadro di sicurezza per tutti, allora sarebbe assolutamente ipocrita accingersi in questo mese di ottobre a festeggiare il quarantesimo della fondazione di questa organizzazione. Credo che le difficoltà esistenti — che sono di sostanza e non di procedura — possano essere superate. In fondo nemmeno Israele ha mai negato che i territori occupati debbono essere restituiti. Non mi pare perciò che la nostra sia una posizione velleitaria. Velleitari saremmo se ritenessimo di poter imporre noi una decisione. Noi cerchiamo di assecondarla e nel far questo cerchiamo di avere rapporti corretti con tutte le parti. Proprio questa correttezza di rapporti ci consente poi di dire la nostra opinione quando ci troviamo di fronte a iniziative che ci sembrano completamente sbagliate».

Ma lei sa benissimo che all'interno della maggioranza e dello stesso governo si sono levate voci autorevoli per dire che non bisognava parlare con Arafat.

«Direi che è inconcepibile sostenere una cosa di questo genere. Noi abbiamo potuto risolvere in quarantotto ore un problema in un modo purtroppo non del tutto indolore ma evitando il ricorso a gesti di forza che avrebbero posto in pericolo la vita di coloro che si volevano salvare nonché dei soldati che quel gesto di forza avrebbero dovuto compiere. Bisogna infatti ricordare che le operazioni militari non vengono condotte da noi che governiamo, ma dai soldati. Dico di più. La soluzione che si è avuta — a parte il dolore per la vittima — ha probabilmente evitato che l'amministrazione Reagan ripetesse l'esperienza fatta dall'amministrazione Carter al momento del fallito blitz in Iran per liberare i prigionieri americani a Teheran. Badi che questo non lo dico solo a lei. L'ho detto anche nel corso di un'intervista a una rete televisiva statunitense».

Negli Usa si temeva un'ondata di antiamericanismo in Italia

dal corrispondente di "Repubblica" ENRICO FRANCESCHINI



NEW YORK — Qualche giorno fa l'ambasciata americana di Roma ha inviato a Washington un messaggio di questo tipo: se l'amministrazione non fa qualche gesto per superare le tensioni sorte intorno all'"Achille Lauro" e al caso Abbas, possono essere duramente colpiti gli interessi degli Stati Uniti in Italia. Secondo una corrispondenza romana apparsa ieri sul "New York Times", i diplomatici Usa «non sono impazziti di gioia» per il collasso del governo. Anzi, si sono accorti che la caduta di Craxi ha insinuato nel paese l'idea che ogni disobbedienza a Washington viene severamente punita. Con una grave conseguenza per la Casa Bianca: un'ondata di nazionalismo anti-americano in Italia.

«Sta per arrivare un segnale della volontà di riappacificazione Usa» ci aveva predetto venerdì l'ambasciatore italiano a Washington, Rinaldo Petrignani, dopo un incontro con Rozanne Ridgeway, sottosegretario di Stato per gli Affari europei. Poche ore dopo John Whitehead, vice segretario di Stato, numero due del ministero degli Esteri americano dietro George Shultz, è partito per Roma in missione di pace. Whitehead, un diplomatico di fresca nomina, al suo primo incarico di rilievo (fino a luglio era un manager di una banca di investimenti a Wall Street), non ha ricevuto il compito di chiedere scusa a Craxi — spiega un funzionario del Dipartimento di Stato — ma quello di fare il possibile per cancellare ogni traccia di ostilità americana verso l'Italia, e di premere perché Craxi partecipi al summit dei Sette (già ridotti a sei per la rinuncia di Mitterrand) il 24 ottobre a New York.

Nel suo discorso radiofonico del sabato, Reagan è stato cauto al riguardo, dicendo che la prossima settimana, in preparazione del summit con Gorbaciov, egli consulterà i leader dei paesi alleati, «alcuni dei quali saranno a New York». Ma l'annuncio ufficiale del viaggio non lasciava dubbi sul nuovo clima auspicato nei rapporti con Roma: «Whitehead incontrerà Craxi ed altri esponenti di governo italiani per discutere questioni di mutuo interesse con un amico e alleato importante. Le nostre relazioni sono sta-

te e rimangono ampie, profonde, solide. Le due nazioni non hanno difficoltà a discutere candidamente, in un'atmosfera di amicizia. Condividiamo il fondamentale impegno a combattere il terrorismo e a rispondere con fermezza alla minaccia posta dal terrorismo internazionale». Per un paese accusato praticamente di «tradimento» sino a pochi giorni fa, non poteva esserci una riabilitazione più netta e subitanea.

La missione di Whitehead (che prosegue al Cairo e a Tunisi, con obiettivi analoghi) ha coinciso con un diverso atteggiamento nei confronti dell'Italia anche da parte della stampa Usa più autorevole. Il «Washington Post» sottolinea in una corrispondenza di Lord Jenkins da Roma il commento di Giuliano Amato, l'influente sottosegretario del primo ministro: «Sarebbe una tragedia se, dopo anni di lavoro per distruggere l'antiame-

canismo in Italia, esso risorgesse ora a causa degli errori commessi dagli Stati Uniti nell'ultima settimana». Il «New York Times» nota che accusando gli Usa di violazione dello spazio aereo italiano, Craxi ha toccato una corda molto sensibile dell'opinione pubblica di un paese in cui solitamente «persino i comunisti hanno parole gentili per l'America». Molti giornali citano poi la copertina dell'«Europeo» con Reagan che sculaccia un Craxi poppante; qualcuno ricorda che il presidente del Consiglio italiano, dopo aver messo in crisi il partito comunista e spostato verso il centro quello socialista, «è diventato di colpo un eroe popolare della sinistra».

Il «New York Times», forse più ardente portavoce degli interessi della lobby ebraica e fin qui protagonista di una severa campagna anti-italiana, riconosce adesso il rischio di uno sbilanciamento a sinistra degli schieramenti italiani, e rileva il titolo a tutta pagina del «Manifesto» che elogia Craxi per aver «respinto in Parlamento l'arroganza americana».

Ma non è solo la paura di un'alleanza improvvisa tra Craxi e i comunisti che intimorisce i commentatori americani: essi sembrano ammettere che forse qualcosa non va nel comportamento degli Usa verso l'Italia, visto che tutta la stampa italiana, dal «Giorno» («centro-destra») all'«Unità» («organo del Pci»), condanna le richieste americane al governo Craxi sul caso Abbas, e «in particolare il modo in cui sono state fatte». Il «Washington Post» osserva per esempio che «la Repubblica», in genere «uno dei critici più consistenti di Craxi», ha denunciato come «arrogante» il comportamento degli Stati Uniti, e riporta un passo dell'articolo di Giampaolo Pansa che

parla della «impazienza e durezza dell'imperatore Reagan, più Rambo che dottor Stranamore». Il quotidiano della capitale americana segnala anche un editoriale del «Messaggero» secondo cui la crisi nasce dal fatto che l'Italia ha rifiutato di comportarsi come «una repubblica delle banane».

Può darsi che l'americano medio reagisca pensando che conviene essere gentili con l'Italia solo per impedire un aumento dei sentimenti anti-americani e una conseguente espansione della sinistra e dei comunisti, così come è obbligatorio assistere economicamente e militarmente Arabia Saudita o Egitto, pena un irrigidimento antioccidentale. Ma intanto, per la prima volta, i mass-media paiono comprendere che in questa vicenda l'Italia s'è sentita trattare un po' da colonia. Osservano (lo ha scritto il «Washington Post») che la disputa in seno al governo ha avuto a che fare anche con «l'animosità tra Spadolini, che Craxi ha rimpiazzato come primo ministro nell'83, e l'attuale presidente del Consiglio». E ricordando le molte rappresaglie contro il terrorismo promesse ma non mantenute da Reagan, quasi concordano con quanto sostiene Giuliano Zincone sull'«Europeo» (la citazione è del «New York Times»): «L'amministrazione Reagan non ha titoli per dare ad alcuno lezioni di fermezza».

Celebrando questa ritrovata armonia, è arrivata ieri la prima versione ufficiale Usa dei fatti di Sigonella. Afferma che fu Reagan stesso a ordinare via radio al generale della Delta Force di consegnare l'aereo egiziano ai carabinieri. Conferma una forte tensione, per circa tre ore, fra commando americano e carabinieri (guidati da un colonnello). Rivela che gli americani bloccarono il Boeing con due camion, e gli italiani fecero altrettanto col C-141 che doveva condurre negli Usa i palestinesi. Nega infine che Craxi o Spadolini abbiano mai acconsentito ad affidare agli Usa i palestinesi, nonostante ripetute insistenze di Reagan. Una ricostruzione che conferma, nota il «New York Times», molti dettagli illustrati da Craxi nel discorso al Parlamento.

Dieci anni dopo la morte

Roma ricambia l'amore di Pasolini con due mesi di manifestazioni culturali



Pier Paolo Pasolini

POETA, romanziere e cineasta, Pier Paolo Pasolini viene ricordato questo mese in molti dibattiti e manifestazioni artistiche a dieci anni dalla morte (2 novembre del 1975). Ma fra i tanti aspetti della sua personalita' quella che ancor di piu' sembra aver inciso sulla cultura italiana e' quella di polemista e commentatore, di vero "sismografo delle tensioni politiche e civili" del suo tempo. Tragica e insieme quasi profetica della nuova "barbarie" dei tempi sembra oggi anche la sua fine: assassinato a 52 anni sulla spiaggia di Ostia (Roma) dal giovane partner occasionale di una notte di erotismo perverso e mercenario, una morte che dai suoi amici venne detta "voluta, come cercata mille volte" in tante simili avventure notturne nei quartieri malfamati di Roma e di tutte le citta' del mondo dove si era trovato. Del resto il gusto del rischio personale, sul piano fisico come su quello morale, aveva sempre accompagnato la sua vita di intelligenza critica e solitaria, nonche' di omosessuale che non nascondeva la sua "diversita'" in tempi in cui in Italia di certe cose non si poteva neanche parlare.

Di molti temi "proibiti" - dall'omosessualita' all'aborto, alle responsabilita' della sinistra per il degenerare della contestazione giovanile - fu proprio lui a farne argomento di dibattito pubblico, soprattutto quando dal 1974 la direzione progressista del "Corriere della Sera" concesse ai suoi articoli l'onore della prima pagina.

Proprio in quei commenti ("Scritti corsari" si intitola il volume che li raccoglie) egli conio' le

tante, originali metafore, nelle quali si incontra la sua sensibilita' di poeta e il suo acume di critico, metafore che entravano subito nel gergo degli intellettuali e spesso nel linguaggio comune.

Ora Roma - sua citta' di adozione, nonche' l'ispiratrice di gran parte della sua opera - gli dedica due mesi di manifestazioni (15 ottobre - 15 dicembre), organizzate dalla associazione "Fondo P. Paolo Pasolini" diretto dall'attrice Laura Betti, amica fraterna del poeta scomparso. Nel ricco programma intitolato "Una vita futura" spiccano una grande mostra biografica, la ripresa di "Orgia", il suo testo teatrale piu' riuscito, una personale cinematografica ed una mostra a lui dedicata dal pittore romano Renzo Vespignani, oltre a dibattiti, letture poetiche, recital delle canzoni che lui amava e persino una partita di calcio fra attori, intellettuali e amici, gia' compagni di Pasolini nel suo sport preferito.

Era nato nel 1922 a Bologna, ma durante la guerra si era rifugiato con la famiglia in Friuli, dove il contatto diretto col mondo contadino gli aveva ispirato i primi versi ("Poesie a Casarsa", 1942 e "La meglio gioventu'", 1954), rivelatori del suo amore per un mondo popolare, primitivo e felice.

Trasferitosi a Roma a meta' degli anni '50 comincio' la sua poetica esplorazione del sottoproletariato urbano, attraverso la quale raggiunge i suoi risultati stilistici migliori con i romanzi in romanesco "Ragazzi di vita", 1955, e "Una vita violenta", 1959. Dallo stesso mondo povero, dolce e violento nascerà la sua vena cinematogra-

fica personalissima, quel linguaggio filmico scarno e solenne che predomina da "Accattone" (1962), "Il Vangelo secondo Matteo" (1964), "Uccellacci e uccellini", "Edipo re", "Medea" (1970). Nel 1968 si oppone con argomentazioni molto controcorrente alla contestazione degli studenti, arrivando a difendere dagli insulti di tutta la sinistra nella quale egli stesso militava, i giovani che erano dall'altra parte della barricata: quei poliziotti figli del Sud contadino, difensori ignari dell'ordine borghese.

La sua vena poetica intanto fruttava varie raccolte, alcune delle quali sono considerate fra i piu' bei versi del Novecento italiano: dalle "Ceneri di Gramsci" (1957), a "Poesia in forma di rosa" (1964) a "Trasumanar e organizzar", del 1968.

Gli ultimi anni sono poi dedicati, oltre che alle prese di posizione politiche, ai grandi film spettacolari, dal "Decameron" del 1971, ai "Racconti di Canterbury", dal "Fiore delle mille e una notte" a "Salo" o le centoventi giornate di Sodoma".

Quanto la sua intelligenza critica sia ancora utile e vitale alla cultura italiana di oggi si vede dall'ampiezza del dibattito che le sue tesi ancora sollevano. Ne' puo' stupire chi conosce la sua solitaria originalita' che da versanti opposti della politica italiana il suo pensiero venga rivendicato non solo dai giovani della federazione comunista, ma anche dai loro coetanei cattolici integralisti di "Comunione e Liberazione".

Lo scrittore R. Bacchelli muore 94enne



Riccardo Bacchelli

E' MORTO a Milano l'8 ottobre, all'eta' di 94 anni, lo scrittore Riccardo Bacchelli, che era ricoverato in una clinica dal gennaio di quest'anno. Da mesi e mesi ormai l'autore de "Il mulino del Po" viveva nella grande nebbia della sua tarda eta', immerso nel silenzio, fedele a certi suoi versi giovanili: "L'uomo non ha il diritto di morire prima del tempo...".

Riccardo Bacchelli, critico, storiografo, scrittore e poeta, era nato nel 1891. Autore principalmente di romanzi storici, era stato paragonato ad Alessandro Manzoni per la serietà del suo modo di vedere la vita, per il suo sottile umorismo, per la severita' dei suoi studi, per la sua cura dello stile.

Bacchelli era stato ufficiale di artiglieria nella prima guerra mondiale e direttore, dal 1919 al 1923, dell'influente rivista letteraria "La Ronda", pubblicata a Roma e ispirata dalla letteratura classica, dal Rinascimento al Manzoni.

L'opera piu' nota di Bacchelli e' il romanzo storico di 2000 pagine "Il mulino del Po", scritto fra il 1935 e il 1940. E' una saga della vita degli italiani dalle guerre napoleoniche alla prima guerra mondiale. Protagoniste sono diverse generazioni della famiglia Scacerni, dei mugnai lombardi il cui mulino resta in piedi per oltre un secolo su una sponda del Po. Dalle loro vicende si trae la conclusione che la vita stessa e' un flusso continuo di difficolta' e di dolori, regolare e ritmico nel suo scorrere come il Po che scorre sotto il mulino.

Un altro romanzo storico, "Il diavolo a Pontelungo" del 1927, racconta i tentativi dell'anarchico russo Bakunin di fomentare una rivoluzione in Italia e della fallita ribellione socialista a Bologna nel 1864. Un'altra sua opera importante, "Mal d'Africa" del 1934, racconta i viaggi in Africa dell'esploratore italiano del 19mo secolo Gaetano Casati.

C.B.M.

Intervista al Nobel Franco Modigliani, economista italiano rifugiato in USA negli anni '30 a causa delle persecuzioni razziali fasciste.

Il guaio nasce dal deficit USA

ROMA - Professor Modigliani, com'e' stata la sua prima giornata da premio Nobel? Le linee con la sua casa di Belmont, alla periferia di Boston, sono rimaste arroventate per almeno ventiquattro ore.

"Una giornata trascorsa non so ancora bene se tra il sogno o l'incubo. Ho avuto un accerchiamento di giornali, televisioni, giornalisti che non avrei mai potuto concepire. Naturalmente e' una grande soddisfazione, per un economista e' una soddisfazione senza pari".

Ex cathedra, dall'alto del suo Nobel, quali suggerimenti se la sentirebbe di dare a chi governa l'economia? Reagan innanzitutto?

"Glieli ho gia' dati, ma senza risultato mi pare. Il problema principale che sta di fronte agli Stati Uniti e al mondo intero e' il grande deficit americano. Il valore del dollaro non si puo' ridurre in modo sostanziale se non diminuiscono il disavanzo pubblico e i tassi di interesse. Gli stessi interventi delle banche centrali, decisi dopo il vertice dei "cinque grandi", possono essere senza dubbio utili ma non possono condurre a una soluzione definitiva. La prioritaria, dunque, e' il deficit".

Come ridurlo: aumentando le tasse?

"E' inevitabile. Certo, sarebbe preferibile agire sulle spese, innanzitutto su quelle per gli armamenti. Ma ci sono potenti forze nello stesso Congresso che impediscono cio'. D'altra parte, le tasse qui negli Usa sono troppo basse".

E l'Europa cosa dovrebbe fare per sostenere la domanda internazionale?

"La questione del deficit americano si riverbera immediatamente anche sull'Europa: mette gli europei nella situazione in cui una ripresa internazionale richiederebbe che anch'essi aumentassero i loro disavanzi pubblici. C'e' bisogno che l'Europa faccia una politica espansiva notevole. Occorre la volonta' di perseguirla in pri-



Franco Modigliani

mo luogo, inoltre la chiarezza su come realizzarla".

Si puo' usare la politica di bilancio? O solo quella monetaria, attraverso la riduzione dei tassi di interesse?

"La spesa pubblica puo' essere utilizzata indubbiamente, ma per finanziare gli investimenti; insomma, invece di pagare pensioni di invalidita' o i buchi delle imprese pubbliche, spendere per nuovi impianti, macchinari, case, infrastrutture".

E' un suggerimento che da anche all'Italia?

"L'Italia non puo' fare l'espansione da sola. Occorre che avvenga simultaneamente in Europa e il ruolo principale spetta ai paesi che hanno i loro bilanci strutturati in pareggio o in attivo come la Germania federale e la Gran Bretagna. La Francia e l'Italia non possono andare avanti ne' per prime ne' per conto loro. D'altra parte, non basta una ripresa della domanda, nella situazione italiana, per poter godere dei benefici di una ripresa internazionale. Ci vuole che i salari reali restino bloccati all'interno della crescita di produttivita'. Non voglio dire che debbano fermarsi, intendiamoci. Intendo che la crescita dei salari al netto dell'inflazione non superi quel-

la della produttivita'. L'altro passaggio fondamentale e' l'aumento della mobilita' del lavoro per creare nuova occupazione".

Negli ultimi due anni in Italia la produttivita' e' cresciuta molto, piu' dei salari reali, ma i nostri squilibri di fondo non sono superati.

"Un qualche miglioramento c'e' stato, tuttavia. Non conosco gli ultimi dati, ma senza dubbio l'aumento di produttivita' ha portato benefici".

Non dal lato del disavanzo pubblico.

"Certo, e' tutt'altro che a posto. Non ho visto ancora la legge finanziaria per il 1986, ma credo che ci siano molte possibilita' di ridurre gli sprechi che si annidano nel bilancio dello Stato italiano".

Un'altra fonte di crisi internazionali e' costituita dall'immenso debito dei paesi in via di sviluppo. Ci sono soluzioni possibili?

"Torniamo di nuovo al deficit americano. E' questo il nocciolo duro di tutto. E' da qui che nascono gli alti tassi di interesse. Certo, tra i debitori c'e' gente che ha speso troppo e male, ma io credo che ci siano responsabilita' anche di chi ha concesso il credito. La gran parte dei prestiti furono attivati quando i tassi d'interesse reali erano negativi; oggi sono al 9-10%. Se potessero scendere a livelli fisiologici, del 2-3%, la tensione si allenterebbe. La questione fondamentale, dunque, e' questa".

Un'ultima domanda professor Modigliani: e' d'accordo con le motivazioni del suo Nobel? Cioe', ritiene anche lei che il contributo piu' importante della sua attivita' scientifica sia nella teoria del ciclo vitale del risparmio e nella finanza aziendale?

"Se posso permettermi, avrei messo al secondo posto i miei lavori di macroeconomia. Il modello dell'economia Usa che elaborai era il primo lavoro del genere. Ma capisco che gli accademici non siano voluti entrare nella polemica tra keynesiani e monetaristi".

Un contrasto tutt'altro che sopito, dunque?

"Infatti, anche se gli avvenimenti hanno dimostrato che il monetarismo e' sostanzialmente in crisi. Alla base dei successi dell'economia Usa ci sono le scelte della banca centrale, la Federal Reserve, e non sono scelte monetariste. D'altra parte, l'applicazione delle ricette Friedman in alcuni paesi sudamericani abbiamo visto quali guai hanno procurato. Credo che cio' tagli la testa al toro".

Stefano Cingolani

LA RIVISTA PM VUOLE PARLARE CON GLI ITALIANI ALL'ESTERO

PM, la rivista delle idee e delle avventure, edita in Italia da Arnoldo Mondadori Editore. PM, uno dei mensili più prestigiosi e eleganti oggi in Italia, fa una offerta speciale ai lettori di questo giornale: un abbonamento fortemente scontato (66 mila lire, spese di spedizione incluse) riservato agli italiani all'estero. Se siete interessati, la procedura per abbonarvi è molto semplice. Basta effettuare il pagamento delle 66 mila lire come indicato nel tagliando sottostante.

Cognome e nome _____

c/o _____

Via e numero _____

Codice postale _____ Città _____

Stato _____

Aderisco all'offerta speciale di un abbonamento annuo a PM per gli italiani all'estero (66.000 lire, spese di spedizione incluse).

Pagamento: con assegno (compilate questo tagliando e spedite, insieme all'assegno stesso, all'indirizzo sotto indicato) tramite Banca (incaricate la vostra Banca di effettuare il versamento alla Arnoldo Mondadori editore, allegando il presente tagliando compilato) tramite vaglia internazionale (effettuate il pagamento sul c/c postale n. 5231 intestato alla Arnoldo Mondadori editore e spedite in busta a parte il presente tagliando compilato, all'indirizzo sotto indicato).

PM ARNOLDO MONDADORI EDITORE - UFFICIO ABBONAMENTI - CASELLA POSTALE 1812 - 20101 MILANO



Un italiano non può resistere ad un buon affare in Oriente.

Marco Polo fu il primo di molti viaggiatori a portare regali dall'Oriente per la sua famiglia. L'Alitalia continua questa tradizione offrendoVi vantaggiosi stopovers in Oriente sulla rotta per l'Italia.

Approfittate di uno stopover di prima classe a Singapore per \$27* per notte o a Bangkok per solo \$24* per notte. Avrete tempo a sufficienza per visitare le due città usando il programma Alitalia "Intermezzo Oriente".

**Singapore
a \$27* per notte.
Albergo di prima classe.
Abbondante colazione
all'australiana.
Trasporto da/per
aeroporto.**

Arrivati a Roma, con "Intermezzo Italia" Vi mostreremo l'Italia come nessun'altra compagnia aerea può fare. Riscoprite Roma per solo \$24* per notte. Oppure acquistate un tour di 9 giorni

da Roma a Firenze e Venezia per solo \$288.*

Se anche Voi siete interessati ad un buon affare, prendete una delle ns. brochure Intermezzo Oriente ed Intermezzo Italia dall'ufficio Alitalia o dal Vs. Agente di Viaggio.

**Servizi B747 per Singapore, Bangkok
e Roma da Sydney e Melbourne ogni martedì e sabato.**

Alitalia

CHINA, PEACE AND DEVELOPMENT

Comrade Qi, in the last week we have been celebrating the 40th Anniversary of the founding of the United Nations. In these 40 years there have been some successes on the part of the UN in its basic role of keeping world peace, there have also been many failures. Nevertheless, we still consider the UN as a very valuable forum where the nations of the world can come together to discuss problems and try to find solutions to them. So, what do you see as the most important issue which confronts the UN today? Also, do you see a way of improving the democratic functioning of the UN given the fact that some nations in the UN have the power of veto, which we believe does not enhance the democratic process?

This question is composed of two parts: in answer to your first question, I believe that the most important issue faced by all people today can be summed up in two words: peace and development. Peace, meaning first of all, world peace, and development meaning economic development, i.e. improving people's living standards. People's material and cultural life must be boosted, their quality of life raised. There is so much poverty in the world, particularly in the Third World countries. Developed countries, however, are also not completely free from economic difficulties. So there are enough problems today and we need to concentrate our efforts to develop and build up these countries. In order to do that we need first of all peace. I agree with you, the UN is an important international organization and has played an important role in the past years. I think that one of its most important tasks is to safeguard peace and help the countries of the world, especially the Third World countries to develop. When we talk about peace, one issue is very important and that is, how to stop the arms race, especially the nuclear arms race. We all know that the two super powers have about 95% of the nuclear arsenals of the world and are continuing to increase them. I believe that the military expenditure of either super power surpasses the national income of China. It's a big waste, and nuclear weapons are no use, you can't eat them and can't use them as clothing so we hold that we should fight for the complete destruction of all nuclear weapons and also, firstly, the drastic cutting down of all nuclear stockpiles. I believe the UN should play an important role in this.

Then, in the field of development, the many Third World countries are experiencing difficulties, hunger in Africa, debts of the Latin American nations. I think that the UN can play a useful role in both fields. I think the two are closely related: with peace we can have better development and with the Third World countries better developed there will be a greater force to defend peace, the two are interrelated.

As to the second part of the question, China always stands for the principle that all nations should be equal. That means they should have equal rights whether they be big or small, rich or poor, militarily strong or weak.

As to the actual conditions within the UN, in the first years of its founding it is known to all of us that it was one power which controlled the UN. Maybe you know, although China was a founding member, it was deprived of its right of participation, and this was China's position in the UN for a long time. It was only restored in the '70s. However, I do believe that since the '70s, the UN has improved although not satisfactorily, there is still room for improvement. I think that at its recent 40th anniversary celebrations, China sent along its Prime Minister Deng Xiaoping to attend the celebrations and we did put forward a number of suggestions regarding the UN.

This question is related to the first in the sense that peace is the central question facing all the people of the world. There is the need, as you said, of eliminating the nuclear arms race, of cutting it down and eventually eliminating it completely, of reducing the tension between the super power blocks which could lead to a nuclear war. There is also of course the question of the development of the Third World because their suffering contributes not to peace, but to war. What initiatives, both diplomatic and economic is the Chinese government making in these important questions?

First, China is itself a developing country, the per capita income of China, if worked out in US\$ is now about \$300. So it is well below that of the developed countries; even so, China is prepared to do its share to help countries which are even less fortunate than itself. We have developed e-

On the 26th October members of the Progressive Republican Association (Italo-Australian) held an interesting meeting and exchange of opinions with a delegation of the Chinese Communist Party visiting Australia at the invitation of the Australian Communist Party which has now resumed contacts with the CCP after 20 years.

During the encounter a number of questions were put to Qi Xiyu, member of the Central Committee and responsible for relations with English speaking countries, who was accompanied by Niu Qiang, also member of the Central Committee. We reproduce excerpts of the conversation for the benefit of Nuovo Paese readers, who will find it, we trust, as interesting as we did.

conomic co-operation with African countries, giving grants, but mainly in the form of economic co-operation. Some of the projects may be the sending of medical teams to Africa, the development of mutual trade on the basis of equality, and the support of initiatives for a new economic world order. We also supported the Latin American countries' requests for the rescheduling of their debts, and so on. In all these fields, we called on the rich and developed countries to consider the Third World countries. We also supported the Third World countries in their just demands for the changing and the establishment of the new economic order, of better trade terms. On the question of peace, China's position is this: firstly, we are for the drastic cutting down of the nuclear stock piles with the final aim of the complete destruction of all nuclear weapons. China feels compelled to do this and we can give some examples of what we ourselves are doing: one, China has been cutting down its own military expenditures and it announced the reduction of its army by 1 million at the beginning of this year. And, of course, we are appealing to the two super powers to negotiate with sincerity at Geneva and the UN.

Another point we advocate is that we should stick to the four principles of peaceful coexistence: complete equality, no

territory?

I have not studied the terms of this treaty but I can answer this question in principle. First of all, China supports those areas that want nuclear free zones, and if asked will sign the agreement, just as we have supported the Latin American countries when they asked for a Latin American nuclear free zone. China was the first of the five permanent members of the Security Council to sign that particular agreement.

As to the question of New Zealand, we support the right of every nation, big or small, to make their own decisions. You may also be aware that China herself would not allow US warships with nuclear arms to enter Chinese territory.

Still with regard to the South Pacific, the New Caledonia Kanaks' demands for independence, if successful, could put an end to French nuclear tests in the Pacific.

I'm sorry but I'm not a specialist on the situation of the South Pacific. My job is mainly that of dealing with the US, Britain, Australia, New Zealand and other English speaking countries. But perhaps I could explain the Chinese attitude towards colonialism. We believe that the collapse of the world colonial system after the 2nd World War was an event of great historical value. China itself was a colony, not of one colon-



Qi Xiyu, visiting Australia

internal affairs of another country. We have suffered enough by others interfering in our affairs, so we will not interfere in the affairs of others. So ethnic Chinese living in other countries will be regarded as a sort of relatives, but not as citizens. Their loyalty is to their new country.

As to those ethnic Chinese who live abroad and do not want to take new citizenship, they are allowed to keep their old but, in that case, they should not take part in the political activities of that country.

To pursue this question a little further, and leaving aside the issue of citizenship and loyalty, a Chinese is a Chinese not just because of citizenship or loyalty but also because of his or her culture, which will not disappear even though he/she lives in Singapore, say, for many years. There are Chinese communities in many countries and there are, therefore, also Chinese traditions, not just food and drink or way of dressing but also language. Do you believe that Chinese, say, living in Singapore, or in Australia, have the right to maintain their culture? And if they do have that right, what kind of help can the Chinese government give them to maintain their Chinese culture, which is apart from politics? We have here in Sydney a large Chinese community which, for some time now has been asking to have Chinese taught in the primary schools which their children attend. Do you see this as something positive and something for which the Chinese government could provide some help?

There are two separate things. With the ethnic Chinese who live in a country where they have demands of their own, that is the internal affair of that country. In that field the Chinese government will not take part. But if the ethnic Chinese who live abroad and are citizens of another country ask for help from our country, as relatives would, we would be impelled to help in whatever capacity we can. That is different. When they request it, and is not interfering in the internal affairs of a country, then it is all right. But China is strict about the question of not interfering.

You are no doubt aware of the recent hijacking of the Italian ship "Achille Lauro" in Egypt. America reacted by committing another act of piracy by compelling the Egyptian plane to land in Italy. This placed Italy in a very difficult position whereby whatever Italy did would be criticised as wrong by some party or other. What is your opinion of this kind of act by a nation in combatting international terrorism?

We are opposed to terrorism on principle. And terrorism is not the way to solve any international political questions. We are also opposed to the high handed measures taken by the US government. I personally believe that some of the Americans have an unfortunate tendency to give orders. We are opposed to hegemonism. We believe that all nations should be equal and no nation should be given the right to impose its will on others because it is militarily strong or economically richer.

I agree with the principles you have stated of the equality of nations and recognition of their sovereignty, however many nations, in Latin America, the Middle East, Asia, South Africa, need material assistance. What do you think about this?

I agree. In regard to South Africa, for instance, China opposes apartheid and wholeheartedly supports the people of SA in their fight for equality and for their legitimate rights. We supported Latin and Central American peoples in their struggles for independence, we oppose the US high handed measures in dealing with Nicaragua, even though we have no diplomatic relations with Nicaragua. (This is not our fault, but such is the case because Nicaragua still maintains diplomatic relations with Taiwan. China will not establish diplomatic relations with another country which maintains diplomatic relations with Taiwan. Nevertheless we still support the Nicaraguan people). As to the Middle East, we support the Arab people in their struggle against Israeli expansionism. Of course, this does not mean that we deny the Israeli people their right to their own nation. We are just opposed to expansionism. Yes, we believe, like you, that it is necessary to support each other. In our own struggle for liberation we received support from people of different countries.

interference in each other's internal affairs, respect the sovereignty and territorial integrity of all nations. In other words, no big nations should use any pretext to interfere in the internal affairs of any other country. We believe that when countries of different social systems abide by these principles they can have good relations. However, whilst countries, even though they have the same social systems, act against these four principles, there will be quarrels and even wars. So, we are working for the establishment of a new world political order, that is, one where all nations are equal and abide by these principles, so that we can have better prospects for peace.

The next question concerns something which is closer to us here, that is, the South Pacific. This very large part of the world had kept relatively free of super power rivalry until recently. The French have been conducting nuclear tests and there are moves afoot which show that super power rivalry is beginning in the area. There is strong local sentiment for a nuclear free Pacific. What is your position on this?

Also, what is China's position on the treaty of Rarotonga, of which Australia is a signatory, and on New Zealand and the issue of nuclear powered ships entering their ter-

ritory? From 1840 to 1949, (a period of 109 years) war never stopped in China, so we fully understand what it means to be a colony. And that is why we support the right of all colonial peoples to independence. According to an old Chinese saying, if you have suffered from a disease and have recovered from it, you will have more sympathy for people who suffer the same disease. So, naturally, when the African nations and the Algerian people were fighting for independence, China was the first to openly support them. Even though we were poor, we did give our support to all those nations struggling for independence. We support the complete elimination of colonialism from our planet.

Among other things, China, like Italy, is a country of emigration. What is China's relationship today with the Chinese migrants scattered throughout many parts of Asia?

Our basic policy is this: First, with Chinese emigrants, i.e. ethnic Chinese living in some other country, we prefer them not to hold double citizenship. We encourage them to take the citizenship of the country in which they live. Having done this, they should be loyal to that country and abide by its law. China will not interfere in the

Dopo mesi di iniziative e proposte sovietiche

Finalmente la risposta Usa

La leadership americana, appannata da mesi sulla questione del disarmo, costretta a rispondere alle proposte di Gorbaciov e alle sollecitazioni dei suoi stessi alleati.

IL SUPERVERTICE Reagan-Gorbaciov avrà luogo il 19 e 20 novembre a Ginevra. Cosa ci si può attendere da questo incontro? Gli ultimi avvenimenti lasciano prevedere, dopo un lungo periodo di giustificabile scetticismo, delle possibilità di sviluppi positivi per il disarmo e la distensione.

Ci sono voluti mesi e mesi diabile tessitura ed intreccio di proposte, iniziative diplomatiche e determinazione di Gorbaciov per tirare fuori il ragno dal buco. Il primo novembre Reagan ha fatto la prima serie di proposte positive sulla strada del controllo degli armamenti nucleari. Si tratta di un annuncio molto apprezzabile e di singolare apertura, specialmente dopo il deludente discorso dello stesso Reagan in occasione del Quarantesimo dell'ONU.

Il presidente americano non è voluto scendere nei dettagli con i giornalisti, ma ha dichiarato che gli USA convengono su alcune delle cifre fornite da Gorbaciov nella sua ultima serie di proposte annunciate il 4 ottobre (in cui proponeva una riduzione del 50% dell'arsenale nucleare delle due superpotenze) e ha poi caratterizzato le proposte USA così: sostanziale riduzione dell'arsenale nucleare, nessun vantaggio offensivo di "primo colpo" (attacco nucleare preventivo), limitarsi alla ricerca difensiva... e niente imbrogli (letteralmente: "deep cuts, no first strike advantage, defensive research... and no cheating"). Reagan ha detto di aver già scritto a Gorbaciov ed agli alleati dell'America, mentre il segretario di stato Schultz, che ha qualificato la proposta come di vasta portata



Mikhail Gorbaciov



Ronald Reagan

(far-reaching), e' già partito alla volta di Mosca per incontrarsi con Gorbaciov e Shevardnadze, ministro degli Esteri sovietico.

Secondo alti funzionari americani, la nuova (anzi la prima) proposta del governo Reagan, potrebbe abbracciare l'idea di Gorbaciov di una riduzione generale del 50% degli arsenali e di limitare il numero di testate dei missili balistici intercontinentali (ICBM) a 4.500 per parte - si calcola che ve ne siano quasi 10.000 per parte.

Inoltre Reagan dice di aver chiesto ai rappresentanti Usa alle trattative di Ginevra di proporre alle controparti sovietiche di prorogare i termini del terzo round delle trattative, che si doveva concludere proprio il primo novembre, per poter avviare "un concreto scambio di opinioni sui dettagli".

La proposta Reagan abbraccia tutta la "triade" del negoziato sulle armi nucleari, e cioè i missili

strategici, quelli a medio raggio ed i bombardieri nucleari strategici. Però ha dato ad intendere che non vuole toccare il progetto di "guerre stellari" (Strategic Defense Initiative). Nonostante questo severo limite non c'è dubbio che l'apertura di Reagan rappresenti un grosso passo avanti dopo mesi di rifiuti e di faziose valutazioni di ogni proposta sovietica come "propagandistica".

Tra i fattori determinanti che hanno contribuito a far cambiare rotta all'amministrazione USA c'è in particolare la percezione americana di aver perso colpi sul piano dell'iniziativa internazionale per la pace davanti all'attivismo di Gorbaciov, particolarmente notevole rispetto al relativo immobilismo sovietico nell'era di Breznev. Infatti, a un mese dall'inizio del negoziato di Ginevra Gorbaciov lancia la proposta di una moratoria delle installazioni dei missili a media gittata in Europa, e annuncia allo

stesso tempo che i sovietici intendono attuarla, unilateralmente, fino a novembre, in attesa delle reazioni americane. Il 3 luglio, con la notizia del vertice di novembre, Gorbaciov annuncia la moratoria unilaterale sovietica negli esperimenti nucleari di qualsiasi genere fino al primo gennaio del 1986 e invita gli USA a fare altrettanto. All'inizio di agosto Shevardnadze, ministro degli Esteri sovietico, annuncia, in una lettera al segretario generale dell'ONU, che l'Unione Sovietica è disposta a partecipare ad un programma di cooperazione internazionale di ricerche spaziali ad uso di pace.

Nonostante tutti i rifiuti e le tesi americane secondo cui il sistema di difesa strategica non era negoziabile, Mosca si muoveva con notevole decisione anche per la realizzazione dell'incontro Reagan-Gorbaciov, che gli americani volevano "anche fosse solo per conoscersi" mentre i sovietici insistevano per una "accurata preparazione dell'agenda". Gorbaciov, con una intervista a "Time", entra anche nelle case americane rispondendo abilmente alle accuse di "propagandismo" dicendo che nulla impediva agli americani di muoversi sullo stesso terreno e di formulare anche loro delle proposte positive-propagandistiche o no; si sarebbe poi giudicato dai risultati.

Certamente ha contato anche l'impostazione "multipolare" di Gorbaciov, fatta di consultazioni e scambi bilaterali con paesi terzi alleati degli USA, come la Germania, la Francia, e anche l'Italia, che non ha mancato di sortire i suoi effetti in quanto tutti i leader occidentali non hanno perso occasione per chiedere all'amministrazione USA di formulare le proprie "controproposte". Questo si è verificato sia in occasione delle celebrazioni dell'ONU e sia nel corso del vertice di Reagan con i sei "grandi" (mancava Mitterand).

Gli ultimissimi sviluppi perciò lasciano intravedere uno spiraglio di speranze che l'incontro Reagan-Gorbaciov di questo mese possa generare delle proposte positive per avviare un concreto disarmo e un progressivo processo di disgelo fra le superpotenze.

B. Di B.

Nicaragua "accerchiata" Ortega proclama lo stato di emergenza

MANAGUA - A metà ottobre il presidente del Nicaragua, Daniel Ortega, ha proclamato uno "stato speciale d'emergenza" in tutto il paese.

Dopo una riunione straordinaria del gabinetto ministeriale il presidente nicaraguense ha emanato un decreto che limita gravemente i diritti civili della popolazione: per un anno vengono proibite le pubbliche assemblee per ogni tipo di categoria lavorativa; viene sospeso il diritto di sciopero; viene proibita la libera circolazione nel paese; viene limitata la libertà d'espressione; viene istituita una censura totale su ogni pubblicazione; vengono autorizzate perquisizioni ed arresti anche senza regolari mandati della magistratura; viene istituita la censura anche sulle lettere private.

Daniel Ortega ha motivato la decisione presa dal governo sadinista in un comunicato che è stato diffuso incessantemente da radio e televisione, accusando gli Stati Uniti di "politica criminale ed aggressiva nei confronti del Nicaragua". "Gli imperialisti" - ha aggiunto il presidente nicaraguense - "stanno sabotando la nostra rivoluzione attraverso partiti politici e organizzazioni cattoliche. Il governo e l'eroico popolo del Nicaragua non possono più permetterlo".

Il ministro della Giustizia, Rodrigo Reyes, ha annunciato che la censura potrebbe riguardare anche la stampa straniera. Poi ha aggiunto: "I diritti del popolo, diritto alla vita e all'integrità fisica verranno preservati".

Da Washington l'amministrazione americana ha subito condannato queste nuove misure accusando Managua di aver compiuto "l'ennesimo passo verso l'imposizione di un regime totalitario". Da Parigi il governo francese ha deplorato "tutte le misure che violano le libertà democratiche" ed ha detto che la Francia "riafferma il suo appoggio al processo di pace di Contadora".

Disgelo con l'Urss e freddezza con gli Usa

Cina piu' aperta all'Europa

PECHINO - E' iniziato il disgelo tra Cina e Unione Sovietica?

Deng Xiaoping ha accolto il segretario del Pci Alessandro Natta in una piccola, elegante casa in legno laccato di rosso e l'ha abbracciato. L'occhio destro semichiuso, la tradizionale divisa grigia, una sigaretta Panda sempre tra le dita, Deng è entrato subito in argomento. Ad un'allusione di Natta sulle tensioni politiche in Italia, l'uomo che ha ricostruito la Cina ha reagito con ironia: «Qui da noi invece tutto è più tranquillo da almeno sette, otto anni». «Nel mio paese», ha spiegato Natta, «c'è aria di crisi a seguito della liberazione del due dirigenti palestinesi...». Deng ha subito capito di cosa stava parlando il capo dei comunisti italiani. Con un cenno ha invitato i cerimonieri ad allontanare i giornalisti e, chiuse le porte della casa di legno, ha continuato: «Eh sì, gli americani. Gliel'ho detto a Bush (il vicepresidente degli Stati Uniti) è in questi giorni in Cina,

n.d.r.) che il loro desiderio di supremazia, il loro voler essere superiori agli altri è intollerabile. E lo sapete cosa mi ha risposto? Che ho ragione, che è d'accordo con me».

Prima sorpresa. E' noto che i cinesi vivono un momento difficile nel loro rapporto con gli Stati Uniti. Accusano Reagan di applicare misure protezionistiche e di non volere dare alla Cina tutta la tecnologia di cui ha bisogno. Tutto ciò avverrebbe perché Pechino non è più disponibile a un rapporto subalterno con gli Usa. Ma adesso i cinesi si induriscono. E meno Deng ama gli Stati Uniti, tanto più cresce la sua simpatia per l'Europa. La vuole in grado di contrastare le mire delle due superpotenze che sempre più vengono messe sullo stesso piano. Gli piace il progetto Eureka, è contro le guerre stellari e s'è entusiasmato per la proposta di Gorbaciov, definita un «atto coraggioso», di smantellare drasticamente gli arsenali nucleari ad

Est e ad Ovest.

Non che Cina e Urss si accingano a tornare ad essere «paesi fratelli», né, tantomeno, Deng aspira a riportare il suo popolo sotto l'influenza sovietica. «Purtroppo», afferma, «le armi nucleari sono oggi in grado di distruggere il mondo dieci volte. Anche se le riduciamo della metà saranno sempre in grado di annientarlo cinque volte». Comunque la proposta di Gorbaciov va nella direzione giusta e Deng la giudica «coraggiosa».

Perché il leader cinese affida proprio a Natta un messaggio di questa importanza? Lo spiega lui stesso: «I nostri due partiti, quello cinese e quello italiano, sono simili; ambedue sperimentano. Noi cerchiamo una via nuova per il socialismo in un paese che era sottosviluppato; voi la cercate in uno altamente industrializzato». E continua sottolineando le molte, a questo punto moltissime questioni su cui Pci e Pcc, per vie diverse, sono arrivati a pensare le stesse cose.

Antonio Rubbi, il responsabile del settore Esteri del Pci che è, assieme a Renato Sandri, qui in Cina con Natta, è rimasto molto impressionato dalle affermazioni di Deng. Non gli sarà certo sfuggito che proprio i cinesi nel 1982 dichiararono che se fosse iniziato un processo di distruzione delle armi nucleari, loro lo avrebbero incoraggiato partecipando direttamente, cioè avviando lo smantellamento del proprio arsenale atomico. E perciò il riconoscimento tributato da Deng a Gorbaciov, anche se non elimina i «tre ostacoli» che ancora dividono l'Urss dalla Cina (presenza di truppe sovietiche ai confini cinesi e in Mongolia, i soldati russi in Afghanistan e le milizie vietnamite in Cambogia), può essere l'annuncio di un clamoroso riavvicinamento fra i due paesi.

PAOLO MIELI



Deng Xiaoping e Alessandro Natta durante il loro incontro a Pechino.

Le carte delle fiabe

disegni di Mauro Cavallini



Nicola Milano editore

Strumenti didattici

Libri
riviste
giornali
italiani

EUROPRESS DISTRIBUTORS

(A DIVISION OF SPEEDIMPEX AUSTRALIA PTY LTD) Inc in NSW

160-166 SUSSEX ST., SYDNEY N.S.W 2000.

PHONE. (02) 29 4855 - 29 4856.

TELEX. 20936 - CABLES: ITALSPEED

352 DRUMMOND ST., CARLTON VIC. 3052. PHONE. (03) 347 5604.

NASSAU- La riunione dei Paesi del Commonwealth, altrimenti conosciuta con la sigla CHOGM, si è svolta quest'anno nella capitale delle Bahamas.

Ogni anno i capi di governo di questi Paesi si riuniscono principalmente per discutere della situazione internazionale per arrivare a formulare delle posizioni e, possibilmente, delle iniziative, da assumere collettivamente, quando è possibile.

Con il passare del tempo il significato e lo scopo di questi incontri è cambiato non poco: le riunioni del CHOGM erano, all'origine, un'occasione per formalizzare gli incontri fra la Gran Bretagna e le sue ex colonie, perché, anche se queste avevano ottenuto la propria indipendenza politica dalla Gran Bretagna, esistevano pur sempre dei rapporti economici (ma anche storici e politici) molto stretti, rapporti che ancora oggi esistono con alcuni di questi Paesi.

Così vi era, chiaramente, una esigenza di creare un contesto in cui incontrarsi, formando un unico blocco economico, quasi come quello della Comunità Europea.

Pero', dopo l'ingresso della Gran Bretagna nella CEE il rapporto di questa con le sue ex colonie è mutato parecchio, e di conseguenza è cambiato anche il significato di questi incontri, che sono, appunto, non più di una occasione per uno scambio, ad alto livello, di opinioni e di idee tra paesi legati da un comune nesso storico con la Gran Bretagna, in cui si valuta la situazione internazionale cercando di pervenire a posizioni ed iniziative comuni su alcuni aspetti di essa.

Ma la Gran Bretagna è pur sempre il Paese con la maggior forza economica ed il maggior prestigio internazionale, ed è pertanto anche il Paese che pesa di più' ancora oggi nelle deliberazioni del CHOGM.

C'è da rilevare, però', che vi sono due ex colonie che non partecipano al CHOGM: gli Stati Uniti (che non fa parte del Commonwealth dalla guerra di liberazione del 1777) e il Sud Africa, espulso dal Commonwealth nei primi anni '70 per la sua politica razzista di Apartheid.

Non bisogna comunque sottovalutare l'importanza delle riunioni CHOGM a cui partecipano 47 paesi (quasi un terzo dei paesi del mondo - vedi cartina) che contano una popolazione di circa

Riunione CHOGM: si oppone la Thatcher alle sanzioni contro Pretoria

Prevalgono gli interessi sui diritti umani

La Gran Bretagna costretta a cedere parzialmente alle pressioni degli altri partecipanti. Sanzioni, graduali, fra sei mesi.

un miliardo di persone. Come organismo internazionale, per numero di paesi partecipanti e di persone rappresentate è secondo soltanto all'ONU.

A Nassau, la recente riunione del CHOGM ha formulato tre documenti finali che esprimono le posizioni comuni di tutti i paesi partecipanti. Il primo documento riguarda il Sud Africa, il secondo la situazione internazionale in generale e il terzo la situazione economica mondiale.

Il documento più' significativo, specialmente in questo periodo, è sicuramente quello che riguarda

il Sud Africa. Esso è frutto di un compromesso tra due posizioni diverse: da una parte 46 paesi chiedevano sanzioni economiche e politiche contro il Sud Africa e dall'altra la Gran Bretagna rifiutava le sanzioni e chiedeva soltanto di aprire un dialogo con il governo bianco del Sud Africa, allo scopo di mettere sotto pressione il sistema razzista dell'apartheid.

Dopo molte mediazioni è stato possibile pervenire a un documento unitario che chiede l'introduzione di sanzioni in modo graduale se la situazione nel Sud Africa non cambierà nei

prossimi sei mesi. Nel frattempo, una delegazione del Commonwealth, composta da cinque persone autorevoli, andrà in Sud Africa per cercare di avviare delle discussioni fra rappresentanti del governo e rappresentanti della popolazione di colore.

Ma un esame più' attento dimostra che le esigenze economiche hanno avuto la meglio sulle esigenze di giustizia e di diritti umani e democratici. La Gran Bretagna ha rifiutato le sanzioni, e cioè' di bloccare nuovi investimenti, i collegamenti aerei e le importazioni di prodotti agricoli sudafricani. Quando si pensa che

la Gran Bretagna ha tredici milioni di sterline di investimenti nel Sud Africa si vede il motivo della sua decisione di fare soltanto minime concessioni al "partito delle sanzioni".

In fondo la Gran Bretagna si è mossa nello stesso modo di Reagan, cioè: blocco delle esportazioni di tecnologia nucleare e dei computers per uso militare o di polizia, vendita di petrolio, prestiti governativi e infine ritiro delle commissioni commerciali in Sud Africa.

Il cambiamento di posizione da parte della Gran Bretagna è venuto solo dopo che la Nigeria, un altro paese africano con forti legami commerciali con la Gran Bretagna, ha dichiarato che se quest'ultima non avesse cambiato posizione la Nigeria avrebbe cominciato ad applicare sanzioni economiche contro la stessa Gran Bretagna.

Il relativo successo del "partito delle sanzioni" si deve in buona parte alle proposte avanzate dal primo ministro australiano Hawke, sostenute dal primo ministro canadese Mulroney e abilmente "mediate" dal primo ministro dell'India Rajiv Gandhi che, insieme alla determinazione della Nigeria, in particolare, sono riuscite a far cedere quanto bastava la "signora di ferro" britannica.

Così' il documento CHOGM sul Sud Africa in un certo senso ha accontentato tutti i partecipanti. Rimane da vedere se le misure previste avranno l'effetto desiderato e cioè' quello di spingere il governo di Botha ad abolire gradualmente il sistema dell'apartheid. Ma rimane anche da verificare se le sanzioni verranno applicate e da quanti dei paesi del Commonwealth dopo il primo periodo di sei mesi.

In fondo c'è da constatare che il CHOGM soffre dello stesso problema dell'ONU, vale a dire che i paesi con il maggior potere economico e cosiddetti "importanti" finiscono col prevalere sulla volontà della maggioranza. Ci si deve chiedere perciò' se e quanto sia utile un'organizzazione ancora dominata dalla metropoli dell'ex impero se questa è incapace di cambiare i vecchi rapporti per poter diventare una struttura più' democratica e con un suo ruolo originale da giocare nella politica mondiale.

Frank Panucci



Gli stati membri del Commonwealth (1977). (Da "Enciclopedia Europea", Garzanti, 1977).

Il governo Lange non vuole perdere il grande alleato

IL GOVERNO neozelandese considera gli Stati Uniti tuttora obbligati ad intervenire in sua difesa in caso di guerra in base al trattato di mutua difesa "ANZUS" benché' ambo le parti lo abbiano dichiarato "inoperante" dopo la messa al bando delle navi nucleari dai porti neozelandesi.

Lo ha ribadito a Wellington, a conclusione di una riunione di Gabinetto, il vice-primo ministro Geoffrey Palmer commentando le notizie di fonte governativa australiana secondo cui Washington si preparerebbe a cancellare i suoi impegni militari verso la Nuova Zelanda e sostituire l'ANZUS con un patto bilaterale con l'Australia.

"Gli obblighi legali dell'alleanza non sono e non possono essere inoperanti" ha detto Palmer, "Inoperante è soltanto una serie di esercitazioni previste sotto il generale ombrello dell'ANZUS". (Washington aveva cancellato alcune esercitazioni navali con la Nuova Zelanda e tagliato le comunicazioni tra i rispettivi servizi di sicurezza dopo il bando imposto lo scorso febbraio alla visita nei porti neozelandesi di una nave da guerra USA con capacità nucleare).

L'abolizione degli impegni statunitensi causerebbe gravi preoccupazioni in Nuova Zelanda dove i sondaggi di opinione sono nettamente a favore sia dell'appartenenza all'ANZUS, sia del bando alle navi nucleari.

Prima di apportare all'ANZUS la promessa "revisione", Washington attende il passaggio in legge della proposta governativa neozelandese sulla messa al bando del-



A sinistra, Geoffrey Palmer, vice primo ministro neozelandese. A destra, il Premier Lange esultante dopo la sua vittoria elettorale del 1984.

le navi nucleari alleate. Palmer ha confermato che la proposta di legge è in via di definizione e sarà presentata in parlamento come previsto entro quest'anno. Ha ribadito infine la posizione del suo governo, secondo cui la crisi dell'ANZUS è stata causata dagli Stati Uniti e non dal bando del governo neozelandese.

Intanto da Canberra il ministro della Difesa Kim Beazley ha confermato che l'Australia non assumerà il ruolo di mediazione fra Nuova Zelanda e Stati Uniti per risolvere le loro differenze legate al trattato ANZUS. Beazley ha detto che l'Australia desidera che il trattato torni ad essere pienamente operante nel lungo termine, ma al momento non desidera mettere in pericolo il proprio sistema difensivo basato sull'alleanza con gli Stati Uniti.

Inoltre l'ex primo ministro Malcom Fraser - parlando a fine

ottobre all' "Istituto Americano delle imprese" a Washington - ha affermato che il bando imposto alle navi nucleari USA dalla Nuova Zelanda mette in pericolo l'esistenza delle basi americane di spionaggio in Australia.

Fraser ha detto che un futuro governo laburista in Australia potrebbe usare la non operatività dell'alleanza ANZUS come motivo per chiudere le basi segrete di North West Cape, Pine Gap e Nurrungar.

Fraser, che esattamente dieci anni fa era stato fra i protagonisti del "licenziamento" di Whitlam, ha precisato che se venisse meno il trattato ANZUS, sarebbe indebolita la base legale per l'operazione "congiunta" delle basi USA in Australia la cui esistenza dipenderebbe soltanto da eventuali accordi bilaterali fra i due paesi o dalla "buona volontà" del governo di Canberra.

Gli esperimenti nucleari "imperativo politico"

AUCKLAND - Il primo ministro neozelandese David Lange ha condannato come "comportamento osceno" gli ultimi due esperimenti nucleari francesi compiuti all'atollo di Mururoa, nel Sud Pacifico.

Lange dichiara di aspettarsi altri esperimenti entro breve termine "perché' ormai non si tratta più' soltanto di un imperativo militare o strategico, ma piuttosto politico".

La dichiarazione del capo del governo neozelandese - tornato in patria dopo aver partecipato all'assemblea generale delle Nazioni Unite e al vertice del Commonwealth a Nassau - viene a commento di un'esplosione di 15 chilotoni e di un'altra di 6 effettuate in due giorni consecutivi a Mururoa. Queste ultime esplosioni, che hanno portato a sette il numero degli esperimenti nucleari compiuti nel corso di quest'anno sullo stesso

disgraziato atollo, sono da considerarsi quasi innocue se paragonate a quella di 150 chilotoni del maggio scorso, la più' grande fra le 73 portate a termine dalla Francia in dieci anni di test nucleari sottomarini nel Pacifico.

Nonostante gli esperimenti abbiano trovato una ferma condanna da parte della Nuova Zelanda, dell'Australia, e di altre nazioni del Sud Pacifico, Lange sostiene che la Francia ha "sviluppatto un atteggiamento freddo e cinico verso le dichiarazioni di questi paesi".

E' opinione di Lange che la scelta della data degli esperimenti sia "oscena" perché' coincide con il 40mo anniversario delle Nazioni Unite e la ribadita adesione internazionale ai principi del disarmo.

"Il Sud Pacifico dovrà' elaborare una nuova strategia visto che - ha concluso Lange - abbiamo fatto molto rumore per nulla".

NUOVO PAESE is published by F.I.L.E.F. Cooperative Ltd.

Administration: 276a Sydney Rd., COBURG, Vic. 3058 Ph (03) 386 1183

Editorial office and Publicity: 423 Parramatta Rd., Leichhardt N.S.W. 2040 Ph (02) 568 3776

Adelaide office: 15 Lowe St., Adelaide, SA 5000 Ph (08) 211 8842

DIRETTORE: Bruno Di Biase

DIRETTORE RESPONSABILE: Frank Barbaro

REDAZIONE DI MELBOURNE: Tom Diele, Gaetano Greco, Franco Lugini, Giovanni Sgro', Jim Simmonds.

REDAZIONE DI SYDNEY: Chiara Cagliaris, Claudio Crollini, Bruno Di Biase, Francesco Giacobbe, Elizabeth Glasson, Claudio Marcello, Roberto Malara, Marco Pettini, Nina Rubino, Pino Seuro, Sonja Sedmak, Vera Zaccari.

REDAZIONE DI ADELAIDE: Augusta Amadio, Frank Barbaro, Marco Fedi, Ted Gnatenko, Vincenzo Papandrea, Enzo Soderini.

ADELAIDE - La proposta di amalgamare lo SBS e la ABC ha mobilitato le comunità etniche aldilà delle differenze politiche, in difesa dell'indipendenza del canale multiculturale e delle radio etniche.

Le proposte hanno sortito un effetto immediato particolarmente a livello dei governi statali facendo intervenire direttamente i premier dei tre stati: Wran in N.S.W., Cain in Victoria e Bannon in S.A., a favore dell'indipendenza dell'ente.

In Sud Australia a sollecitare lo intervento del governo è stato l'onorevole Mario Feleppa, parlamentare laburista del S.A., il quale è ancora una volta intervenuto in difesa dell'autonomia dello SBS presentando un'interrogazione nel Legislative Council diretta al Ministro per gli Affari Etnici, on. Sumner.

Sumner ha risposto affermando: "Il Vice-premier, dott. Hopgood, ha fatto pervenire una dichiarazione al Primo Ministro, Hawke, in cui si afferma che il governo del S.A. non sosterrà nessuna amalgamazione dello SBS con l'ABC e in modo particolare sottolinea che lo SBS dovrà rimanere un'emittente multiculturale indipendente". L'on. Sumner ha poi aggiunto che "tale posizione era stata sostanzialmente anche dal comitato d'inchiesta presieduto dall'ex giudice Xavier Connor".

Non risulta ancora chiaro quali siano in effetti le proposte presentate dal vertice dell'ABC, però se si voleva tastare il polso del pubblico "etnico", anche in questa occasione, come in quella degli accordi per la sicurezza sociale, la risposta non ha tardato a venire.

Sostenere l'autonomia dello SBS significa tra l'altro non frenare il suo sviluppo sia per migliorare i programmi e sia per rendere questa emittente un mezzo di comunicazione e d'informazione più completa di cui gli immigrati e le comunità anglofone possano beneficiare per contribuire al processo d'integrazione in tutti i suoi aspetti.

Enzo Soderini

No alla fusione con l'ABC Proposta la Multicultural Broadcasting Corporation



Mario Feleppa, parlamentare laburista del Sud Australia

HA praticamente vinto la sua battaglia per l'indipendenza lo Special Broadcasting Service, l'ente che gestisce le radio etniche 2EA (Sydney) e 3 EA (Melbourne) e la Tv multiculturale. Lo SBS non verrà amalgamato con la rete radiotelevisiva nazionale ABC, ne resterà nella sua presente forma di ente federale, ma probabilmente diverrà un ente autonomo finanziato dal governo ma indipendente, come una seconda ABC.

A seguito di enormi pressioni da parte delle comunità etniche e di diversi parlamentari - specie laburisti - la commissione per la politica sociale del gabinetto federale ha respinto la proposta di fondere in un unico ente lo SBS e l'ABC, voluta dal ministro delle Comunicazioni Michael Duffy per i suoi "notevoli benefici finanziari ed economici" (con un risparmio - ha detto - di 4-6 milioni di dollari all'anno).

Questo mese quindi il ministro Duffy dovrà proporre al gabinetto federale una struttura

permanente e indipendente per lo SBS. Finora Duffy aveva affermato che per il futuro dell'ente esistevano soltanto due opzioni: l'integrazione con l'ABC o la trasformazione in "Corporation" indipendente. Duffy aveva escluso che lo SBS potesse proseguire nella sua presente forma, nemmeno per altri 5 anni come raccomandato mesi fa dal rapporto d'inchiesta Connor, ordinato dal governo per "revisionare" la struttura dell'ente.

Ora che la commissione di gabinetto per la politica sociale (i cui 15 ministri comprendono il primo ministro Hawke) ha bocciato la proposta di amalgamare SBS e ABC, il ministro Duffy ha ammesso che l'unica alternativa rimasta è la creazione di una "Multicultural Broadcasting Corporation" simile all'ABC ma separata. Sarà questa quindi la proposta che egli presenterà nelle prossime settimane al gabinetto federale.

C. B. M.

Spettacoli

SYDNEY

CINEMA

CINEMA VALHALLA, 166 Glebe Point Road, GLEBE.

10 NOVEMBRE, ore 2.00 pm,

IL GATTOPARDO di Luchino Visconti (1962). Con Burt Lancaster, Claudia Cardinale e Alain Delon. Il potere e la decadenza di una nobile famiglia siciliana, dal romanzo di Tomasi di Lampedusa.

10 NOVEMBRE, ore 4.15 pm,

FRATELLO SOLE, SORELLA LUNA, di Franco Zeffirelli (1972). Una tenera biografia di S. Francesco e Santa Chiara d'Assisi.

13 NOVEMBRE, ore 7.30 pm,

ROMA, di Federico Fellini (1972). Con Peter Gonzales e Britta Barnes. Roma nei ricordi d'infanzia e di gioventù di Fellini e la Roma di oggi, intrico di automobili e di volti.

13 NOVEMBRE, ore 9.45 pm,

SATYRICON, di Federico Fellini (1979). Dal romanzo dello scrittore latino Petronio, con Martin Potter, Salvo Randone e Lucia Bose. Gli sfarzi e la decadenza di Roma antica.

15 NOVEMBRE, ore 7.30 pm,

CITTA' DELLE DONNE, di Federico Fellini (1977), con Marcello Mastroianni e Geraldine Chaplin. Uno sguardo indiscreto al femminismo radicale.

17 NOVEMBRE, ore 7.30 pm,

DIMENTICARE VENEZIA, di Franco Brusati, con Mariangela Melato.

17 NOVEMBRE, ore 9.25 pm,

LA SIGNORA DELLE CAMELIE, di Mauro Bolognini, con Isabelle Huppert e Carla Fracci. Musiche di Ennio Morricone. La "storia vera" di Marguerite Gautier, immortalata nella Traviata di Verdi.

19 NOVEMBRE, ore 9.25 pm,

LE BAL, di Ettore Scola. Cinquant'anni di vita europea, fino alla seconda guerra mondiale e alla Liberazione, vissuti in una sala da ballo parigina, scanditi dalla musica e dai passi di danza, senza dialogo.

24 NOVEMBRE, ore 3.45 pm,

LO STRANIERO, di Luchino Visconti, con Marcello Mastroianni.

24 NOVEMBRE, ore 5.45 pm,

PANE E CIOCCOLATA, di Franco Brusati, con Nino Manfredi. Divertente, ma amara cronaca dell'emigrazione in Svizzera.

28 NOVEMBRE, ore 7.30 pm,

THE NIGHT OF THE SHOOTING STARS, dei fratelli Taviani, sugli ultimi dolorosi giorni della seconda guerra mondiale.

28 NOVEMBRE, ore 9.30 pm,

EL NORTE, di Gregory Nava, la storia di due giovani indios dell'America Latina, che sfuggono alla repressione e alla miseria emigrando illegalmente a Los Angeles dove si scontrano con il razzismo e la realtà statunitense.

COMMUNITY AID ABROAD, 262 Pitt St., Sydney (1. mo piano)

13 novembre, alle ore 6.00 pm

BURDEN OF DREAMS di Les Blank. Un documentario girato durante le riprese di "Fitzcarraldo" di Herzog.

FESTIVALS

LEICHHARDT UNITING CHURCH, 3 Wetherill St., Leichhardt

24 novembre dalle 2.45 pm alle 4 pm

Pomeriggio di musica con gruppi italiani, tra cui il gruppo "Bella Ciao" della Filef.

MOSTRE

GALLERIA D'ARTE DEL NSW

Fino all'8 dicembre: PERSPECTA '85

Mostra biennale di arte contemporanea australiana, comprendente la mostra audiovisiva QUEGLI ULTIMI MOMENTI, allestita da Dennis Del Favero e dalla FILEF.

MELBOURNE

TEATRO

UNIVERSAL THEATRE, FITZROY

Dal 6 al 10 novembre e dal 13 al 17 novembre;

THE JOURNEY, commedia multiculturale del gruppo teatrale "Filiki Players" sui problemi, le speranze e i sogni degli immigrati, dal periodo fra le due guerre all'interamento degli italiani al campo di Bonegilla, ai conflitti di oggi fra le generazioni. Recitato in inglese, italiano e greco.

Desmond O'Grady

Raffaello! Raffaello!



Raffaello Carboni in una foto del 1868

SYDNEY - E' stato lanciato a fine ottobre nella biblioteca statale del N.S.W. l'ultimo libro di Desmond O'Grady, "Raffaello! Raffaello!", biografia del leggendario soldato, cercatore di oro e scrittore Raffaello Carboni, uno dei leader e unico cronista della ribellione dei cercatori d'oro, conosciuta come "Eureka Stockade", nel 1854, il più celebre episodio di ribellione nella storia d'Australia.

Ha presieduto al lancio il noto scrittore e politologo gesuita Edmund Campion alla presenza dell'autore O'Grady, romanziere, commediografo e corrispondente da Roma dei quotidiani australiani "Sydney Morning Herald" e "The Age".

Si deve a Carboni e alla cronaca da egli pubblicata un anno dopo con il titolo di "Eureka Stockade" buona parte di quanto si conosce della ribellione di migliaia di cercatori d'oro contro i pesanti balzelli imposti dalle autorità militari, soffocata nel sangue dalle truppe coloniali inglesi nella barricata eretta dai ribelli presso Ballarat, in Victoria. Fu in quell'occasione che per la prima volta sventolò la bandiera repubblicana con la croce del Sud. La sua conoscenza delle lingue gli valse l'incarico di addestrare il contingente dei cercatori d'oro di lingue non inglesi. Venne poi processato per alto tradimento.

Dopo esaurienti ricerche in vari paesi e specie in Italia, O'Grady ha rintracciato i movimenti di Carboni dalla nativa Urbino alla Germania e a Londra e poi in Australia. Ne emerge un personaggio romanzesco, esuberante e contraddittorio, che dopo aver combattuto per l'indipendenza in due continenti passo nell'amarazza i suoi ultimi anni per il mancato riconoscimento delle sue opere teatrali.

ADELAIDE - PROGRAMMA INIZIATIVE DEL PCI ED ALTRE ORGANIZZAZIONI DI ORIENTAMENTO SOCIALISTA

- * 8 novembre, al 15 Lowe St., Adelaide, ore 7.30 pm, riunione sul tema: RINNOVAMENTO E SVILUPPO DEL PCI NELLE PROSPETTIVE DELLA SINISTRA.
 - * Riunione con l'organizzazione "People for Nuclear Disarmament". E' importante intervenire, essendo il tema della pace uno dei temi principali della nostra organizzazione. Per data e luogo telefonare al 211 8842.
 - * Domenica 10 novembre "workshops" organizzati dal Department for the Arts sul tema: Literature discussion workshop.
 - * Sabato 30 novembre, al 255 Angas St., Adelaide: Festa dell'organo di stampa del C.P.A., "TRIBUNE".
- Per i dettagli sul programma delle attività telefonare al 211 8842, 15 Lowe Street, Adelaide.

WHITTLESEA ITALIAN SERVICES COMMITTEE

MELBOURNE - Lunedì 11 novembre, alle ore 7.30 pm, presso l'ufficio elettorale della senatrice Beth Gleeson, Shop 4/16 May Rd., Lalor, verrà ufficialmente presentato il "Whittlesea Italian Services Committee".

A presenziare la cerimonia ci saranno: il ministro Peter Spyker, la senatrice Beth Gleeson, l'onorevole Sgro, il Console italiano, dott. Provenzano, l'onorevole Jim Kennan, il ministro ombra per gli Affari Etnici, on. Richardson, il presidente della camera del Parlamento di Canberra, on. Jenkins, il sindaco del comune di Whittlesea, Ascenzo, ed il consigliere comunale Merlino.

Il direttivo del W.I.S.C. invita tutta la comunità di Whittlesea a partecipare a questo importante evento. Dopo la cerimonia seguirà una cena.

Per ulteriori informazioni, rivolgersi a Pino Sollazzo, tel. 465 8392, o a Pasquale Franzese, tel. 465 3093.